

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

**ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.**

**ATTI
DEL XXXV CONVEGNO NAZIONALE
DELL'ISTITUTO MISSIONARIE
SECOLARI DELLA PASSIONE**



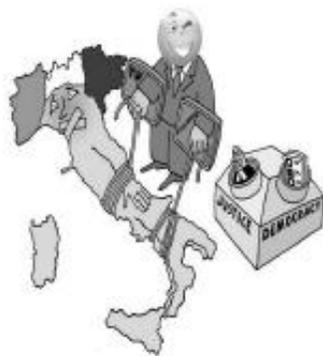
ANNO XXII N. 2 APRILE – GIUGNO 2015

XXXV CONVEGNO NAZIONALE

**"Le grandi possibilità del media
e il problema del loro uso"**

IMSP

Relatrice Dott.ssa Marisa Sfondrini



PP. PASSIONISTI FUSCALDO COSENZA

01 -03 Maggio 2015

PROGRAMMA

“Le grandi possibilità dei media e il problema del loro uso”

Relatrice

Dott.ssa Marisa Sfondrini

VENERDÌ

01 MAGGIO 2015

- ore 10:00 Inizio del Convegno, saluti e
prolusione della Presidente
- ore 11:45 Celebrazione eucaristica
- ore 13:00 Pranzo
- ore 15:30 Vespri
- ore 16:00 **1^a Relazione: L'essere umano
è nato per comunicare**
- ore 18:00 Lavori di gruppo
- ore 19:00 Incontro di sintesi
- ore 20:00 Cena
- ore 21:00 Incontro serale

SABATO

02 MAGGIO 2015

- ore 7:30 Lodi
- ore 8:00 Colazione
- ore 9:00 **2^a Relazione: Comunicare nell'era di Internet**
- ore 10:45 Lavori di gruppo
- ore 12:00 Celebrazione eucaristica
- ore 13:00 Pranzo

ore 15:30 **3ª Relazione: Possiamo parlare di una “spiritualità della comunicazione in tempo di WEB”**

ore 17:45 Sintesi

ore 19:30 Vespri

ore 20:00 Cena

ore 21:00 Incontro tra tutti i membri

DOMENICA

03 MAGGIO 2015

ore 7:30 Lodi e celebrazione eucaristica

ore 8:00 Colazione

ore 9:30 Assemblea conclusiva

ore 11:00 Interventi in assemblea e chiusura del convegno.



IN QUESTO NUMERO

Questo numero di Collegamento è dedicato agli atti del XXXV CONVEGNO NAZIONALE ITALIANO, tenuto presso il convento dei Padri Passionisti a Fuscaldo (Cosenza) dal 01 al 03 Maggio del 2015. Il tema affronta un argomento di grande attualità: "**Le grandi possibilità dei media e il problema del loro uso**". La Relatrice Dott.ssa Marisa Sfondrini è una missionaria appartenente all'Istituto della Regalità di Cristo con un'esperienza poliedrica nel campo delle comunicazioni e dei mass media. Oggi dirige il periodico del Movimento Terza Età di Milano, "fa" (grafica e redazione) Adveniat, periodico dell'Opera della Regalità di N.S.G.C.

Il periodico inizia con un articolo di Padre Generoso tratto dal XX Convegno Nazionale. Nel suo intervento indica qual è il nostro rapporto di consacrati con il mondo che ci circonda e quali sono i nostri impegni. Gli atti del Convegno iniziano con la prolusione della Presidente che affronta alcuni punti nodali dell'impatto delle comunicazioni nel mondo moderno, partendo dall'evoluzione del concetto di qualità nell'informazione, per poi passare all'influenza dei mass media nella società e, infine, sottolinea come la Chiesa si avvicina ai nuovi mezzi di comunicazione. Le tre relazioni indicano un percorso di approfondimento fondamentale per chi opera nel mondo e cerca i semi del "Verbo" nello sviluppo umano. La prima Relazione affronta il tema della comunicazione in generale dando le fondamenta dell'intero percorso con un taglio antropologico, così come il titolo prospetta: "**L'essere umano è nato per comunicare**". La seconda Relazione si addentra sul "**Comunicare nell'era di Internet**", argomento di cruciale importanza in questo ultimo periodo storico. La terza Relazione offre una stimolante riflessione: "**Possiamo parlare di una "spiritualità della comunicazione in tempo di WEB"**".

La Relatrice fornendoci i documenti del suo lavoro ha voluto dare, oltre alla relazione completa di ogni intervento, anche un "Estratto" che sintetizza quanto detto a favore di chi desidera avere sotto gli occhi gli argomenti principali in modo conciso ed efficace. Ulteriormente, durante le riflessioni sono state prodotte delle sintesi delle relazioni a cura di alcuni membri dell'Istituto. Per non perdere la ricchezza di quanto è emerso si è voluto riportare tutti i documenti per ogni relazione, in questo ordine: "*Estratto*", "*Relazione completa*" ed infine "*Sintesi*". A seguire troviamo la sintesi dei lavori di gruppo sempre interessante da leggere per comprendere come le riflessioni siano state interiorizzate e ulteriormente elaborate dai membri dell'Istituto.

Non poteva mancare, come ogni anno, una breve cronaca a cura di una delle coppie con più esperienza dell'Istituto, che in modo semplice e didascalico raccontano la loro presenza a questo trentacinquesimo Convegno Nazionale. Alla fine una piccola galleria fotografica immortalata la bellezza del luogo e alcuni momenti salienti dei tre giorni di Convegno.

A tutti buona Lettura!

La Redazione





IL PENSIERO DI PADRE GENEROSO

*Nel XX Convegno nazionale del 25 - 27 aprile 1997 “La comunione fraterna negli Istituti secolari” P. Generoso ci parla di comunicazione, ma ci parla di voci assordanti del mondo e dei mass-media. Volendo fare un confronto con il nostro ultimo convegno “**Le grandi possibilità dei media e il problema del loro uso**” questo discorso di P. Generoso ci è sembrato utile riportarlo per farci indicare da lui qual è il nostro rapporto di consacrati con il mondo che ci circonda e quali sono i nostri impegni.*

Mi confesso con voi!

Quando debbo scegliere un tema da trattare, mi confondo perché non so quale scegliere. Tante volte ho l'impressione di ripetermi, ma per me, certe verità stanno a fondamento della nostra vita e della nostra vita consacrata.

Oggi si grida alla mancanza di “valori” nella società ed è vero. Le voci più assordanti sono quelle del mondo dei mass-media e della società in cui siamo immersi. E tutto questo ci è chiaro. Il peggio è che anche la vita di consacrati è fortemente contaminata da questa atmosfera.

Voglio sperare che il documento “*Vita Consecrata*” dia i suoi frutti. I contenuti sono forti.

Un gran valore mi sembra poco considerato, malgrado se ne faccia un gran parlare. Ed è la preghiera! Sento qualche voce che vorrebbe dirmi: ma come, proprio oggi che la Parola di Dio nella Chiesa tiene il suo primato? Sì, di questo mi rallegro.

Ma c'è modo e modo di mettersi dinanzi alla Parola di Dio. C'è un modo superficiale. Tanti leggono la Parola di Dio almeno per dire: ho

letto il Vangelo. Ma l'Antico Testamento è letto per lo più per curiosità.

C'è un modo di leggere la Parola di Dio per capire cosa vuol dirmi. Ma tempi molto brevi e le continue distrazioni che straziano il cervello ci raccolgono proprio poco.

C'è un modo di leggere la Parola di Dio in comunità o gruppi. Se si fa sul serio possono avvicinarsi a una riflessione più seria. Ma sono riflessioni piuttosto generiche che si possono applicare a tutti, con qualche vantaggio.

La "lectio divina" oggi riscuote di più ed è molto suggerita. Però è sempre una riflessione fatta in comune.

Ma quello che ordinariamente manca è la preghiera personale profonda che riesce a penetrarci nell'intimo e che realmente ci fa cogliere quello che ci feconda!

È la preghiera che mi mette di fronte alla Parola di Dio come di fronte ad uno specchio. Proprio lì io leggo le verità di Dio e le lacune o le esigenze di questa verità dentro di me... E qui ci vuole silenzio, raccoglimento, deserto... preghiera profonda.

Non mi dite che queste sono cose di altri tempi, uomini e donne assai noti oggi ce le suggeriscono e aprono delle scuole in proposito. [...] Permettetemi due riflessioni concrete che si agganciano alla preghiera personale profonda. Se ne potrebbero fare molte altre. Ma mi sono saltate in mente queste:

a) La fedeltà alla volontà di Dio espressa nel Vangelo, nelle Costituzioni e Norme applicative, [...] nel posto di lavoro ove opero. Non possiamo gettarci dietro le spalle questa precisa obbedienza, se il voto o la promessa valgono ancora qualcosa. E obbedienza è ricerca concreta, quotidiana della volontà di Dio. Non abbiamo professato obbedienza ai capricci dei nostri umori. Non abbiamo professato obbedienza a chi ci è simpatica. Non abbiamo professato obbedienza al più forte o al più eloquente o al più debole del sistema nervoso... Né possiamo trascinare i nostri precisi doveri al capriccio del "nostro" tempo o delle nostre comodità con la conseguenza di inceppare la macchina dell'Istituto che ha bisogno di tempi celeri.

A questa fedeltà si giunge attraverso la preghiera personale profonda. Non si può non capire la volontà di Dio che parla dentro;

b) La preghiera profonda ci fa capire sempre meglio che cosa è la mia vocazione, la mia chiamata personale nell'Istituto. C'è troppo rumore dentro e fuori di noi per riuscire a sentire la voce dell'Amore che sola può fare vibrare le corde del nostro cuore e può sensibilizzare la nostra offerta fino all'eroismo. E questa voce dell'amore non è nel turbine della guerra, o nel terremoto, o nell'uragano, ma nel soave e intimo soffio dello Spirito. [...]

Ma ora sto parlando a laici e a laici consacrati e impegnati! Non sottovalutate le mie esortazioni come tante volte si suol fare. [...]

P.G.

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XXII N. 2 APRILE - GIUGNO 2015



SOMMARIO

Programma		“	3
In questo numero	La Redazione	“	5
Il Pensiero di P. Generoso	P. Generoso cp	“	7
Prolusione della Presidente	Lia Zappalà	“	5
I Relazione: L'essere umano è nato per comunicare	Marisa Sfondrini	“	17
II Relazione: Comunicare nell'era di Internet	Marisa Sfondrini	“	38
III Relazione: Possiamo parlare di una "spiritualità della comunicazione in tempo di web?	Marisa Sfondrini	“	60
Dai Lavori di Gruppo	Cetty e Claudio Grasso Gianni Raciti		
	Mariella Borzi	“	82
La nostra presenza al Convegno	Nino e Rosi Nicosia	“	89
Galleria Fotografica		“	91

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Carmela Ciccia

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso

PROLUSIONE DELLA PRESIDENTE

Carissimi fratelli,

siamo al XXXV CONVEGNO NAZIONALE, un'occasione importante nel cammino dell'Istituto per la formazione dei membri; sono grata al Signore per tutto quello che finora ci ha donato, è questo un momento di comunione e di confronto che ci permette di crescere insieme attraverso il dialogo, il reciproco scambio di principi condivisi, la ricerca di nuovi elementi per scoprire strategie efficaci perché ognuno di noi, vivendo nel mondo, operi e contribuisca alla santificazione dello stesso.

Prima di addentrarci nella tematica del Convegno desidero porgere il benvenuto alla nostra Relatrice Dott.ssa Marisa Sfondrini che con gioia ha voluto accogliere l'invito da parte nostra. È una persona che possiamo definire poliedrica perché prima ha lavorato in banca, a Mediobanca, dove è stata per 23 anni, poi ha scelto di collaborare con diversi giornali come il periodico dell'Azione cattolica ambrosiana, in seguito è diventata giornalista professionista. Ha collaborato con altre testate come *Il Segno* (della curia milanese), qualche volta con *Avvenire* ma anche con *Il Giorno...* Oggi dirige il periodico del Movimento Terza Età di Milano, "fa" (grafica e redazione) *Adveniat*, periodico dell'Opera della Regalità di N.S.G.C. (un'associazione che si occupa di liturgia e spiritualità liturgica, di cui è Vice Presidente), collabora al periodico dei Camilliani *Missione Salute*. È una missionaria appartenente all'Istituto della Regalità di Cristo.

Mi ha commossa quando rivolgendole l'invito per questo Convegno mi ha detto: "sai io sono ormai avanzata negli anni ma io sono sempre *in servizio* quindi vado dove mi chiamano".

Non possiamo non ricordare P. Generoso c.p. il fondatore del nostro Istituto che sicuramente da lassù ci guarda e ci sostiene. Un ringraziamento va a P. Consoli che ha accettato l'invito. Un caro

saluto va a coloro che per diversi motivi non sono presenti e alle sorelle e ai fratelli dell'estero che sentiamo spiritualmente vicini.

L'argomento di quest'anno "**Le grandi possibilità dei media e il problema del loro uso**" apparentemente potrebbe sembrare per alcuni inutile ma in realtà siamo nell'era di internet che ha sconvolto radicalmente tutto l'ecosistema mediatico e sta minacciando l'esistenza stessa dei giornali. Tuttavia, la carta stampata probabilmente non scomparirà e sarà uno dei tanti strumenti con cui sarà possibile informarsi.

Certamente si conoscono che i principali mezzi di comunicazione di massa sono la stampa, il manifesto pubblicitario, il cinema, la radio e la televisione.

Quest'ultima è il mass media più importante, essa rappresenta lo sviluppo più significativo nel mondo dei media della metà del XX secolo. La televisione è oggi accessibile a tutti, tutti possono comprarne una, tutti hanno la possibilità di accedere al mondo fantastico di questa invenzione. È un media verticale, cioè monodirezionale, come la radio, la stampa e il cinema.

La stampa, ovvero l'insieme dei giornali (quotidiani, settimanali ...), è il mass media più antico. Durante i secoli, le macchine da stampa hanno prodotto quasi esclusivamente libri.

A partire dal Settecento vengono stampati e, poi, pubblicati i primi giornali e le prime riviste. Oggi, i giornali sono cambiati: l'evoluzione tecnologica e la diffusione dell'alfabetizzazione sono alcune delle cause della loro trasformazione.

L'universo dei mass media è stato considerevolmente rivoluzionato con l'arrivo della nuova tecnologia e specialmente di Internet sin dal 1989, Internet è considerato un mezzo di comunicazione di massa, dal quale si può avere ogni sorta d'informazione.

Primo ruolo dei Mass media nella società attuale

Far passare un messaggio è il principale obiettivo della comunicazione. Numerosi e dominanti, i mass media servono a far passare universalmente questo messaggio. Riescono a raggiungere immediatamente un grande pubblico, che può essere disperso fisicamente.

I mass media svolgono anche un ruolo primario nel dialogo interculturale.

Questi mezzi di comunicazione di massa presentano molti vantaggi per la società di oggi: siamo sempre informati e ovunque noi ci troviamo. Sfortunatamente, questi mezzi di comunicazione non sempre sono usati con professionalità e responsabilità, possono, infatti, causare conseguenze sconvenienti. Oggi, nella loro grande maggioranza, le radio-televisioni sono gestite dagli Stati che ne hanno fatto degli strumenti di propaganda privata, di credibilità, incapaci di fornire al telespettatore gli elementi di un apprezzamento obiettivo della realtà vicina e lontana del mondo in cui viviamo. Dobbiamo porci alcune domande:

Come evolve il concetto di qualità nell'informazione?

Questa è una domanda urgente. La quantità dell'informazione disponibile sta crescendo vertiginosamente, con i media sociali, internet, la digitalizzazione e la crescita della velocità di accesso ai contenuti che si trovano in rete. Il fatto è che internet ha reso enormemente meno costoso pubblicare. La funzione di filtro qualitativo, nell'epoca analogica, era affidata a pochi grandi "custodi" del sapere: editori, università, autorità culturali. Oggi, in un contesto in cui tutto si pubblica senza troppe difficoltà, quella stessa funzione si svolge nel momento della fruizione dei contenuti. La ricchezza quantitativa d'informazione diventa anche un problema in termini di giudizio critico e qualitativo. Ogni punto di vista è legittimo e ogni valutazione della qualità è possibile. Questo può arricchire e nello stesso tempo disorientare. Può aprire la cultura alla molteplicità delle libere espressioni e può rendere più difficile ritrovarsi su un terreno culturale comune, tollerante e rispettoso, col rischio che soltanto chi può parlare a voce più alta riesca a farsi udire nel rumore generalizzato. Inoltre,

Quali effetti sulla società e la sua influenza politica e sociale?

Il "digital divide", continua a rappresentare una nuova frontiera che separa economie e società sviluppate da quelle non sviluppate, corre

non solo tra paesi e aree del mondo, ma all'interno di ciascun paese e, in misura sensibile, nel nostro.

Il rischio però è un modo preoccupato per definire il concetto di opportunità. Il rischio è un elemento integrante dell'innovazione. E quando una società se lo prende, vuol dire che è arrivata al momento in cui vuole cambiare. Un fatto è certo: la società ha assunto entusiasticamente la rete, ne ha sperimentato il valore d'uso, ci ha trovato liberazione e ricchezza d'idee. Quindi, ha visto più opportunità che rischi. Anche per questo, soprattutto per questo, l'evoluzione della rete non può e non deve essere fermata, temuta, manipolata, diretta, negata. Va presa di petto con coraggio, con piglio attivo e costruttivo.

I mass media ci influenzano, ma noi ne siamo consapevoli?

Sugli utenti i mass media possono avere un impatto psicologico. Numerosi studi scientifici sono stati condotti per analizzare gli effetti della televisione sulla salute e sullo sviluppo mentale, e specialmente sullo sviluppo mentale del bambino.

Quando gioca, il bambino esplora, conosce e manipola il suo giocattolo. Quest'esplorazione contribuisce al suo sviluppo mentale. In presenza della televisione, il bambino rischia di essere interrotto nella sua esplorazione da rumori insoliti del piccolo schermo. Smette, quindi, di giocare per guardare cosa accade in tv, e poi ritorna al suo gioco interessandosi a un nuovo oggetto.

La televisione ha anche delle conseguenze indirette sulla salute, favorendo il tabagismo, l'obesità e l'alcolismo.

Oggi però è necessario imparare a vivere con i Media perché tutto avviene on line anche la prossima dichiarazione dei redditi si deve fare on line.

Sono stati realizzati nelle scuole dei corsi aperti alle persone che non sanno usare il computer, è stato evidenziato il problema dell'alfabetizzazione digitale. Uno dei progetti è stato "Nonni su Internet" che ha il merito di rivolgersi a tutta quella fascia di persone che per età e per condizione sociale resterebbe inevitabilmente escluse dalle logiche generali degli scambi, della formazione e del diritto alla conoscenza.

Il progetto fonda le sue radici sulla convinzione che in una società civile e moderna tutti debbano essere messi nelle condizioni di accedere agli strumenti di comunicazione e di cultura.

Certamente questo è un aspetto positivo sull'uso dei media, però la comunicazione di massa causa la consumazione veloce e il rinnovo continuo delle cose che passa attraverso la pubblicità. Di conseguenza la società è influenzata dalla pubblicità.

Il Mercato dei saperi, è un'iniziativa che permette alle persone di scambiare conoscenze e informazioni con le persone.

Internet è certamente un nuovo "forum", termine preso dall'antica Roma dove si adempivano tutti i doveri religiosi e sociali e dove si svolgeva gran parte della vita sociale della città e dove la natura umana si mostrava al suo meglio e al suo peggio.

Possiamo considerare l'Internet, una "caverna elettronica" dove con uno scanner collegato alla rete ci permette di lasciare un'impronta di linee collocate nella rete, un patrimonio d'archivio, di memoria e di storia, diventa un'opzione d'uso che mantiene un progetto sempre aperto e pronto a ulteriori interventi. Importante è il concetto anche di multimedialità, l'interazione fra suono e immagine è sicuramente quella che oggi chiarisce e definisce meglio la multimedialità propria dei mezzi digitali. Lo testimoniano i moltissimi lavori che collegano i linguaggi con ogni possibile modalità tecnica di trasmissione del suono.

La Chiesa si avvicina a questo mezzo con realismo e fiducia?

Esistono già nella rete innumerevoli fonti d'informazione, documentazione e istruzione sulla Chiesa, la sua storia e la sua tradizione, la sua dottrina e il suo impegno in ogni campo, dappertutto nel mondo. È chiaro allora che, anche se non potrà mai sostituire l'esperienza profonda di Dio che solo la vita liturgica e sacramentale della Chiesa può offrire, Internet, certamente, offrirà un supplemento e un sostegno unici sia nel preparare all'incontro con Cristo nella comunità, sia nel sostenere i nuovi credenti nel cammino di fede che iniziano.

Nonostante ciò, bisogna dire che Internet può essere effimero perché offre numerose nozioni, ma non insegna valori e la stessa dignità umana può essere sminuita.

San Giovanni Paolo II nel suo discorso per la XXXVI giornata delle Comunicazioni Sociali, 12 maggio 2002 affermava che: “La Chiesa si avvicina a questo mezzo con realismo e fiducia. Come altri strumenti di comunicazione, esso è un mezzo e non un fine in se stesso. Internet può offrire magnifiche opportunità di evangelizzazione se utilizzato con competenza e con una chiara consapevolezza della sua forza e delle sue debolezze. Soprattutto, offrendo informazioni e suscitando interesse, esso rende possibile un primo incontro con il messaggio cristiano, in particolare ai giovani che sempre più ricorrono al ciberpazio quale finestra sul mondo”.

È importante, quindi, che la comunità cristiana escogiti modi molto pratici per aiutare chi entra in contatto per la prima volta attraverso Internet, a passare dal mondo virtuale del ciberpazio a quello reale della comunità cristiana.

Sempre nello stesso discorso il Papa ha scritto che: “ nel mondo del cinema e su Internet bisogna cercare di aprire le porte a Colui che è divenuto la porta della salvezza”. Solo quando si darà spazio e voce a Cristo e al suo Vangelo, ai diritti dell'uomo e al rispetto della vita, al dialogo e alla giustizia, all'incontro di popoli, di culture e di religioni, i media diverranno quello che sono chiamati a essere: strumenti e "areopaghi" di cultura e di evangelizzazione”.

Certamente internet apre un mondo in cui poter navigare e attingere elementi utili per la crescita spirituale, ciononostante è necessario utilizzarlo con saggezza considerando anche le insidie che esso contiene e il rischio della dipendenza di confondere il mondo reale con quello virtuale e sostituendo l'incontro e il dialogo diretto con le persone con i contatti in rete.

Bisogna lodare il Signore per questi doni concessi ad alcuni del mondo scientifico che aprono nuovi orizzonti per l'evangelizzazione.

La Presidente

Zappalà Maria Emilia

I RELAZIONE: L'ESSERE UMANO È NATO PER COMUNICARE

MARISA SFONDRINI

”Le grandi possibilità dei media e il problema del loro uso”

Fuscaldo (Cosenza) 01 - 03 Maggio 2015

ESTRATTO

Le discipline che regolano la comunicazione sono:

- Semiotica: è la disciplina che studia i segni e il modo in cui questi abbiano un senso (significazione).
- Sociolinguistica: è una branca degli studi linguistici che mette in relazione linguaggio e società.
- Psicologia: non occorre definirla; nel nostro caso: la comunicazione costruisce e alimenta le reti di relazione atte alla costruzione dell'identità personale.
- Sociologia: la comunicazione riproduce, trasforma e trasmette i significati sociali intorno ai quali il gruppo sociale si riconosce. Linguaggio e cultura si costruiscono reciprocamente.
- Antropologia: studia l'essere umano sotto diversi punti di vista: sociale, culturale, morfologico, psicoevolutivo, artistico-espressivo, filosofico-religioso e in genere dal punto di vista dei suoi vari comportamenti all'interno di una società.

1. NON SI PUÒ NON COMUNICARE

Comunicarsi e comunicare con il resto del mondo, con i propri simili, è proprio non soltanto dell'essere umano, ma anche del resto del creato.

Per l'essere umano poi la comunicazione è inevitabile. “Non si può **non** comunicare”: è l'assioma di Paul Watzlawick, il massimo conoscitore della “pragmatica” della comunicazione umana. Per questo illustre psicologo e psicoterapeuta la comunicazione è un “processo d'interazione tra le diverse persone che stanno comunicando”.

Per la comunicazione esistono:

- la *sintassi*: ovvero la serie dei problemi relativi alla trasmissione delle informazioni;
- la *semantica*: che centra l'attenzione sui significati simbolici dei vari messaggi;
- la *pragmatica*: che indaga sull'influenza che la comunicazione ha sui comportamenti umani.

2. I CINQUE ASSIOMI DELLA COMUNICAZIONE

1. *È impossibile non comunicare*

Qualsiasi comportamento, in situazione d'interazione tra persone, è già di suo una forma di comunicazione.

2. *I livelli comunicativi di contenuto e relazione*

Ogni comunicazione comporta un aspetto di metacomunicazione (ciò che va al di là di quello che appare) che determina la relazione tra coloro che comunicano.

3. *La “punteggiatura” della sequenza di eventi*

La natura di una relazione dipende anche dalla “punteggiatura” (potremmo dire sottolineatura) delle sequenze di scambi comunicativi tra i comunicanti, cioè dalla differente importanza data ai vari messaggi.

4. *Comunicazione numerica e analogica*

Il quarto assioma attribuisce agli esseri umani la capacità di comunicare sia tramite un modulo comunicativo digitale (o numerico) sia con un modulo analogico.

5.L'interazione complementare e simmetrica

Quest'ultimo assioma si riferisce a una classificazione della natura delle relazioni che le suddivide in relazioni basate sull'uguaglianza oppure sulla differenza.

3. I DUE “LIVELLI” DI COMUNICAZIONE

Esistono due livelli di comunicazione che dobbiamo distinguere.

Abbiamo la *comunicazione verbale*: è simbolico-convenzionale.

Esiste anche la *comunicazione non verbale*: che trasmette soprattutto l'immagine di sé che si vuole produrre, la definizione della situazione e le relazioni tra i partecipanti.

4.VIVIAMO PERCHÉ SIAMO “IN RELAZIONE”

Oltre la comunicazione verbale e non verbale, si possono distinguere altri due tipi fondamentali di comunicazione: quella interpersonale e quella interculturale.

5. I MEZZI DELLA COMUNICAZIONE A LUNGA DISTANZA

A partire dalla scoperta della stampa fino agli odierni “dispositivi” elettronici, la tecnologia ha fatto grandi passi; soprattutto dalla fine del XIX secolo a oggi (pensiamo alle invenzioni del telegrafo, del telefono, della radio, della TV e oggi tutti i dispositivi elettronici dal PC ai *tablet*, agli *smartphones* ecc.).

CONCLUSIONE

L'essere umano non vive senza comunicare: dunque, la riflessione sulle modalità, sulle capacità, sui confini, sugli usi e costumi della comunicazione è essenziale anche per capire noi stessi e per capire il variegato “mondo” umano che ci circonda.

La gioia di vivere è comunicare e comunicarsi. Quando le comunicazioni diventano difficili, problematiche, il vivere stesso diviene difficile e problematico.

Le nuove tecnologie possono darci grandi vantaggi nella comunicazione, specialmente quella interpersonale e interculturale. Occorre saperli utilizzare in maniera “profittevole”.

Ci possiamo chiedere:

1. comunicare è “naturale”: avevamo mai pensato agli effetti del comunicare nei contatti interpersonali (relazione tra comunicazione verbale e non-verbale, ad esempio)?
2. Comunicazione/relazione: abbiamo mai pensato all’influenza della comunicazione su ogni tipo di rapporto umano (ad esempio, tra genitori e figli, marito e moglie, fratelli, amanti, colleghi, persone sconosciute e incontrate casualmente ecc.)?
3. Comunicazione/solitudine: quanto la prima influenza la seconda? Abbiamo mai pensato quanto c’è di “personale incapacità a comunicare” nella solitudine?

L'ESSERE UMANO È NATO PER COMUNICARE

RELAZIONE COMPLETA

PREMESSA

Forse questo primo approccio al tema del convegno potrà sembrare un po' distante e anche un po' ostico, oppure inutile perché dedicato a un tema generale, come quello della comunicazione, i cui principi sono forse noti a tutti.

Sono partita da “distante” perché sono convinta che il tema del convegno, sulle grandi possibilità dei media (mezzi della comunicazione ormai non più, generalmente, di massa, ma soggettiva) debba analizzare prima di tutto i principi primi della comunicazione. Soltanto avendo questi sott'occhio – secondo me – è possibile valutare vantaggi e problemi nell'uso di questi strumenti, che sono ormai d'uso comune (e anche d'abuso, a volte, comune).

Per questo approccio mi sono avvalsa anche dell'aiuto di studiosi della comunicazione; c'è anche un ampio riferimento alla Scuola di Palo Alto, *made in USA*, i cui studi sono presi in considerazione anche dai nostri docenti di teorie della comunicazione.

Ricordo che le discipline che studiano la comunicazione sono:

- Semiotica: è la disciplina che studia i segni e il modo in cui questi abbiano un senso (significazione). Considerato che il segno è in generale “qualcosa che rinvia a qualcos'altro”, possiamo dire che la semiotica è la disciplina che studia i fenomeni di significazione. Per

significazione, infatti, s'intende ogni relazione che lega qualcosa di materialmente presente a qualcos'altro di assente (la luce rossa del semaforo significa, o sta per, "fermati"). Ogni volta che si mette in pratica o si usa una relazione di significazione si attiva un processo di comunicazione (il semaforo è rosso e quindi mi fermo). Le relazioni di significazione definiscono il sistema che è presupposto dai concreti processi di comunicazione.

- Sociolinguistica: è una branca degli studi linguistici che mette in relazione linguaggio e società. Più che una disciplina è una "etichetta interdisciplinare", un termine che comprende studi di diverso tenore, fatto salvo il comune interesse per la dimensione sociale del linguaggio. Si tratta dunque di uno studio del linguaggio e i sociolinguisti si considerano più linguisti che sociologi.
- Psicologia: non occorre definirla; nel nostro caso: la comunicazione costruisce e alimenta le reti di relazione atte alla costruzione dell'identità personale.
- Sociologia: la comunicazione riproduce, trasforma e trasmette i significati sociali intorno ai quali il gruppo sociale si riconosce. Linguaggio e cultura si costruiscono reciprocamente.
- Antropologia: nata come disciplina interna alla biologia, studia l'essere umano sotto diversi punti di vista: sociale, culturale, morfologico, psicoevolutivo, artistico-espressivo, filosofico-religioso e in genere dal punto di vista dei suoi vari comportamenti all'interno di una società.

1. NON SI PUÒ *NON* COMUNICARE

Comunicarsi e comunicare con il resto del mondo, con i propri simili, è proprio non soltanto dell'essere umano, ma anche del resto del creato: animali e piante in qualche modo comunicano fra loro per la loro stessa sopravvivenza. Come non citare i meravigliosi

canti delle orche marine o delle megattere, i trilli degli uccelli... ma anche le danze di corteggiamento di varie specie anche d'insetti... insomma, sia per trovare il cibo con cui nutrirsi (vedi alcune specie animali che trasmettono in vario modo notizie sui posti migliori dove trovare i nutrienti) sia per riprodursi (le varie danze di corteggiamento) sia per segnalare un pericolo imminente, anche il mondo animale comunica.

Gli studiosi dicono che vi sia anche comunicazione nel mondo vegetale, forse più difficile da percepire dai profani, ma in ogni caso molto probabilmente rispondenti al vero...

Per l'essere umano poi la comunicazione è inevitabile. "Non si può non comunicare": è l'assioma di Paul Watzlawick¹, il massimo conoscitore della "pragmatica" della comunicazione umana. Per questo illustre psicologo e psicoterapeuta la comunicazione è un "processo d'interazione tra le diverse persone che stanno comunicando". Per lo studioso, appunto, "non si può non comunicare". Non può esistere una non-comunicazione, in quanto non può esistere un non-comportamento da parte di ciascun essere umano. Perché vi sia comunicazione non vi è bisogno quindi d'intenzionalità precisa: si comunica (notizie, fatti, atteggiamenti, sentimenti...) direi naturalmente. Watzlawick ha quindi sviluppato la "pragmatica della comunicazione," vale a dire il come si svolge la comunicazione fra esseri umani, dove il primato spetta appunto alla relazione. Noi non esistiamo se non "in relazione".

Per questo famoso ricercatore, lo studio teorico della comunicazione può essere suddivisa in tre settori:

- la *sintassi*: ovvero la serie dei problemi relativi alla trasmissione delle informazioni;

¹ Paul Watzlawick (Villach, 25 luglio 1921 – Palo Alto, 31 marzo 2007) è stato uno psicologo e filosofo austriaco naturalizzato statunitense, eminente esponente della statunitense Scuola di Palo Alto, nonché seguace del costruttivismo, derivante dal pensiero relativista del costruttivismo filosofico (cfr. Wikipedia).

- la *semantica*: che centra l'attenzione sui significati simbolici dei vari messaggi;
- la *pragmatica*: che indaga sull'influenza che la comunicazione ha sui comportamenti umani.

2. I CINQUE ASSIOMI DELLA COMUNICAZIONE

La Scuola di Palo Alto², della quale Paul Watzlawick, è uno dei massimi esponenti, negli anni Sessanta fissò tutta una serie di nozioni teoriche elaborate a partire dalla sperimentazione sul campo e definì la funzione pragmatica della comunicazione, vale a dire la capacità di provocare degli eventi nei contesti di vita attraverso l'esperienza comunicativa, intesa sia nella sua forma verbale sia in quella non-verbale. Da sottolineare che i due tipi di comunicazione – verbale e non verbale – hanno nella vita umana lo stesso peso, la stessa influenza e la stessa importanza. Gli studi di Palo Alto fanno riferimento al concetto di retroazione³ sviluppato

² La Scuola di Palo Alto è una scuola di psicoterapia statunitense che trae il suo nome dalla località californiana dove sorge il *Mental Research Institute*, centro di ricerca e terapia psicologica fondato da Donald deAvila Jackson nel 1959, a sua volta largamente ispirata dalla Terapia della Gestalt di Fritz Perls. La psicoterapia della Gestalt si considera a pieno titolo una forma di psicoterapia umanistico-esistenziale, in cui l'attenzione è posta sulla dinamica inarrestabile di creazione di configurazioni figura-sfondo, che rappresentano continui cicli di contatto tra l'organismo e l'ambiente che lo circonda.

La terapia della Gestalt viene ufficializzata da Fritz Perls e sua moglie Laura, negli anni '40 a New York, come terapia che raccoglie e organizza le idee tradizionali della classica psicoterapia freudiana, junghiana e reichiana, nonché i principi della teoria del campo di Lewin e i contributi filosofici dell'esistenzialismo, della fenomenologia, e della Psicologia della Gestalt da cui prende il nome. (Da Wikipedia)

³ Il termine è mutuato dalla fisica ed esprime la capacità di un sistema dinamico di tenere conto dei risultati del sistema per modificare le caratteristiche del sistema stesso.

dalla teoria della cibernetica (che sta alla base della comunicazione dei nuovi media); sulla base di questi si può affermare che, all'interno di un qualsiasi sistema interpersonale (come una coppia, una famiglia, un gruppo di lavoro, una diade terapeuta-paziente o capo e dipendente), ogni persona influenza le altre con il proprio comportamento ed è ugualmente influenzata dal comportamento altrui.

La stabilità e il cambiamento relativi al sistema comunicativo, sono determinati da tali "circuiti di retroazione": l'informazione in ingresso può venire così amplificata (è il caso della retroazione positiva) e provocare un cambiamento nel sistema, oppure può venire neutralizzata (e allora si parla di retroazione negativa, come in fisica) e mantenere la stabilità dello stesso.

I sistemi interpersonali caratterizzati da un tipo di comunicazione patologica, vedi ad esempio il caso delle famiglie con un membro schizofrenico, sono di solito estremamente stabili, quasi cristallizzati; il ruolo e l'esistenza del paziente sono indispensabili per la stabilità del sistema familiare, che reagirà con una serie di retroazioni negative in risposta a qualsiasi tentativo di cambiamento della sua organizzazione.

Secondo Palo Alto, sono cinque gli assiomi (punti fermi) della comunicazione umana:

1. È impossibile non comunicare

Qualsiasi comportamento, in situazione d'interazione tra persone, è già di suo una forma di comunicazione. Di conseguenza, quale che sia l'atteggiamento assunto da un qualsivoglia individuo (poiché non esiste un non-comportamento), questo diventa immediatamente portatore di significato per gli altri: ha dunque valore di messaggio. La comunicazione quindi può essere anche involontaria, non intenzionale, non conscia e perfino inefficace.

Anche i silenzi, l'indifferenza, la passività e l'inattività sono forme di comunicazione al pari delle altre, poiché portano con sé un

significato e soprattutto un messaggio al quale gli altri partecipanti all'interazione non possono non rispondere. La domanda non è quindi "se" una persona stia comunicando, ma "cosa" stia comunicando, anche tramite il silenzio o l'assenza. Ad esempio, non è difficile che due estranei che si trovino per caso dentro lo stesso ascensore s'ignorino totalmente e, apparentemente, non comunichino; in realtà tale indifferenza reciproca costituisce uno scambio di comunicazione nella stessa misura in cui lo è un'animata discussione.

2. I livelli comunicativi di contenuto e relazione

Ogni comunicazione comporta un aspetto di metacomunicazione (ciò che va al di là di quello che appare) che determina la relazione tra coloro che comunicano. Ad esempio, un individuo che dà un ordine esprime, oltre al contenuto (la volontà che l'ascoltatore compia una determinata azione), anche la relazione che intercorre tra chi comunica e chi è oggetto della comunicazione, per esempio quella di superiore/subordinato.

Ogni comunicazione, oltre a trasmettere informazioni, implica un impegno tra chi comunica e definisce la natura della relazione che intercorre fra chi comunica. Chi accoglie un messaggio, che possiamo considerare oggettivo per quanto riguarda l'informazione trasmessa, sa che contiene anche un aspetto metacomunicativo; diviene un modello che rientra in un'ampia gamma di possibili relazioni differenti tra i due comunicanti (dipende ovviamente da rapporti pre-conosciuti e pre-costituiti, come capo e subalterno ecc.).

Gli scambi comunicativi "patologici" sono caratterizzati da una lotta costante per definire i rispettivi ruoli e la natura della relazione, mentre l'informazione trasmessa dai comunicanti passa nettamente in secondo piano (anche se questi ultimi sono inconsapevoli di ciò). L'aspetto di relazione di una comunicazione è definito dai termini in cui si presenta la comunicazione stessa, dal non-verbale che a essa si accompagna e dal contesto in cui questa si svolge. Perché l'aspetto di relazione della comunicazione umana è così importante? Perché, con la definizione della relazione tra i due comunicanti,

questi definiscono implicitamente sé stessi (cfr. sempre l'esempio capo/subalterno).

3. La "punteggiatura" della sequenza di eventi

La natura di una relazione dipende anche dalla "punteggiatura" (potremmo dire sottolineatura) delle sequenze di scambi comunicativi tra i comunicanti, cioè dalla differente importanza data ai vari messaggi. Questa tende a differenziare la relazione tra gli individui coinvolti nell'interazione e a definire i loro rispettivi ruoli: essi punteggeranno gli scambi in maniera che questi risultino organizzati entro modelli di interazione più o meno convenzionali.

La punteggiatura di una sequenza di eventi, in un certo senso, non è che una delle possibilità d'interpretazione degli eventi stessi, per cui anche i ruoli dei comunicanti sono definiti dalla propensione degli individui stessi ad accettare un certo sistema di punteggiatura oppure un altro.

Watzlawick fa l'esempio della cavia da laboratorio che potrebbe dire: "Ho addestrato bene il mio sperimentatore. Ogni volta che io premo la leva lui mi dà da mangiare"; la cavia non accetta la punteggiatura che lo sperimentatore cerca di imporle, secondo la quale, invece, è lo sperimentatore stesso che ha addestrato la cavia e non il contrario.

Il modo di interpretare la punteggiatura è in funzione della relazione tra i comunicanti.

4. Comunicazione numerica e analogica

Il quarto assioma attribuisce agli esseri umani la capacità di comunicare sia tramite un modulo comunicativo digitale (o numerico)⁴ sia con un modulo analogico. In altre parole se, come

⁴ In informatica ed elettronica con digitale si definisce a tutto ciò che è rappresentato con numeri o che opera manipolando numeri. Il termine deriva dall'inglese *digit*, che significa cifra (che in questo caso si tratta

ricordiamo, ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e uno di relazione, il primo sarà trasmesso essenzialmente con un modulo digitale (parole) e il secondo attraverso un modulo analogico (immagini).

Infatti, quando gli esseri umani comunicano per immagini la comunicazione è analogica; questa comprende tutta la comunicazione non-verbale. Quando comunicano usando le parole, la comunicazione segue il modulo digitale (numerico/verbale). Questo perché le parole “sono segni arbitrari e privi di una correlazione con la cosa che rappresentano, ma permettono una manipolazione secondo le regole della sintassi logica che li organizza” (da Wikipedia).

Nella comunicazione analogica (immagini) questa correlazione invece esiste: in ciò che si usa per rappresentare la cosa in questione è presente qualcos'altro di simile alla cosa stessa. “La comunicazione numerica possiede un grado di astrazione, di versatilità, nonché di complessità e sintassi logica enormemente superiore rispetto alla comunicazione analogica, ma anche dei grossi limiti per quanto riguarda la trasmissione dei messaggi sulla relazione tra i comunicanti; al contrario, mentre la comunicazione analogica risulta molto più ricca e significativa quando la relazione è l'oggetto della comunicazione in corso, al tempo stesso può risultare ambigua a causa della mancanza di sintassi, di indicatori logici e spazio-temporali”.

5.L'interazione complementare e simmetrica

Quest'ultimo assioma si riferisce a una classificazione della natura delle relazioni che le suddivide in relazioni basate sull'uguaglianza oppure sulla differenza. Nel primo caso si parla di relazioni simmetriche, in cui entrambi i partecipanti tendono a rispecchiare il comportamento dell'altro (ad esempio nel caso della diade dirigente-dirigente, o dipendente-dipendente); nel secondo si

del codice binario, ovvero un sistema numerico che contiene solo i numeri 0 ed 1), che a sua volta deriva dal latino *digitus*, che significa dito.

parla di relazioni complementari, in cui il comportamento di uno dei comunicanti completa quello dell'altro (ad esempio dirigente-dipendente).

3. I DUE “LIVELLI” DI COMUNICAZIONE

Esistono due livelli di comunicazione che dobbiamo distinguere.

Abbiamo la *comunicazione verbale*: è simbolico-convenzionale; presuppone un codice condiviso (lo stesso linguaggio); media soprattutto il piano dei contenuti. Non occorrono molte spiegazioni, poiché siamo tutti in grado di riconoscere questo tipo di comunicazione (e di utilizzarlo).

Esiste, come prima accennato, anche la *comunicazione non verbale*: analogica, che trasmette soprattutto l'immagine di sé che si vuole produrre, la definizione della situazione e le relazioni tra i partecipanti. Non può essere evitata; di solito precede quella verbale; è generalmente ritenuta particolarmente affidabile (in caso di divergenza da quella verbale) ed è particolarmente importante nelle situazioni di comunicazione interculturale (di cui parlo in seguito), ma può essere anche fonte di profonde incomprensioni.

I canali evidentissimi della comunicazione non verbale sono: la mimica facciale, la postura, la gestualità, la prossemica (termine coniato dallo studioso E. T. Hall, ovvero il linguaggio della prossimità, cioè un insieme di regole e strategie di comportamento in base alle quali i soggetti organizzano lo spazio e agiscono in esso in presenza di altri soggetti. Ha a che fare con la territorialità, l'uso della distanza, le gerarchie), i segni paralinguistici.

Esiste un rapporto tra i due livelli di comunicazione:

- convergenza: i due livelli si sostengono a vicenda (es. uso dei gesti per sottolineare il procedere del discorso);
- divergenza: i due livelli si contraddicono in modo inconsapevole o incontrollabile (es. rossore a seguito di menzogna);
- regolazione: la comunicazione non verbale disciplina

- quella verbale (es. distribuzione turni di parola con gesti);
- sostituzione: la comunicazione non verbale si fa carico di veicolare dei contenuti (es. sordomuti);
 - metacomunicazione: una delle due forme di comunicazione viene consapevolmente utilizzata per consentire l'interpretazione dell'altra (es. strizzare l'occhio).

4. VIVIAMO PERCHÉ SIAMO “IN RELAZIONE”

Come abbiamo visto fin qui, per l'essere umano la comunicazione è indispensabile non solamente per sopravvivere, ma per vivere. L'essere umano vive perché è in relazione con il prossimo e con il resto del creato.

Oltre la comunicazione verbale e non verbale, si possono distinguere altri due tipi fondamentali di comunicazione: quella interpersonale e quella interculturale.

Sulla *comunicazione interpersonale* in fondo non c'è molto da dire: la conosciamo e la pratichiamo quotidianamente. È la nostra usuale forma di vita, poiché “non si può non comunicare”.

Altro discorso è da fare, invece, per la *comunicazione interculturale* (e oggi sappiamo quanto essa sia difficile). Ogni individuo possiede una propria prospettiva sul mondo, costruita a partire dalle proprie caratteristiche, esperienze, relazioni ed influenze. Lo scarto fra prospettive diverse si traduce in un necessario margine di opacità, d'incomprensione dell'altro, che è amplificato (e radicalizzato nella sua potenziale conflittualità) dalla sua appartenenza ad un'altra cultura.

Il mondo contemporaneo registra, fra gli effetti del processo di globalizzazione, la produzione di una sempre maggiore contiguità (fisica o mediata) fra culture diverse. La comunicazione (già di per sé inevitabile) assume pertanto necessariamente carattere interculturale.

Al livello delle *situazioni*, vi si situano gli atti comunicativi concreti (scambio di messaggi, interazioni quotidiane). Per una

buona riuscita della comunicazione, tali atti devono essere caratterizzati da efficacia (capacità di raggiungere lo scopo) e appropriatezza (capacità di rispondere a esigenze ed aspettative del contesto). La competenza comunicativa interculturale consente di articolare pratiche comunicative in grado di soddisfare queste esigenze.

Al livello delle *cornici culturali*, vi si situano i presupposti culturali che ispirano le pratiche comunicative concrete e le cornici di riferimento:

- La capacità di lasciar interagire i presupposti (propri) e le cornici (degli interlocutori) crea potenziali occasioni di riflessione sulla natura dei presupposti stessi.
- La comunicazione interculturale diviene inevitabile perché è impossibile evitare il contatto con soggetti appartenenti ad altre culture.
- La comunicazione interculturale diviene necessaria perché, se lo spazio cessa di funzionare come demarcatore di omogeneità culturale, si rende necessario ripensare il concetto di cultura e di relazione fra culture.

La comunicazione è un processo attraverso il quale i partecipanti creano e condividono un mondo comune utilizzando una serie di codici comuni. Sono possibili due modelli al fine della sua definizione:

- la *trasmissione* ovvero un processo attraverso il quale un messaggio passa unidirezionalmente e passivamente da un mittente ad un ricevente, tentando di sovrastare il rumore di disturbo (che può aversi... ciò detto in senso figurato!).
- Il *dialogo* ovvero un processo negoziale (regolato cioè da un continuo meccanismo di *feedback* dai risultati spesso imprevedibili) di scambio fra soggetti paritetici concreti

situati sul medesimo piano temporale che si riconoscono ed ascoltano reciprocamente.

Il contesto riveste ruolo centrale nei processi di interpretazione della comunicazione interculturale; è possibile distinguere fra:

- *contesto culturale*: analizzabile dall'interno (approccio emico⁵) o dall'esterno (approccio etico);
- *contesto sociale/relazionale*: cornici comunicative (più o meno codificate), che consentono all'osservatore esterno di interpretare le modalità di interazione ed all'attore di disporsi correttamente all'interno della situazione comunicativa;
- *contesto situazionale*: condizioni contingenti dell'ambiente (più o meno intenzionalmente organizzate) che influenzano le modalità di comunicazione.

5. I MEZZI DELLA COMUNICAZIONE A LUNGA DISTANZA

Esiste una comunicazione “a breve distanza” sia interpersonale sia interculturale; ma nel corso della sua storia, l'umanità ha escogitato vari mezzi per le comunicazioni “a lunga distanza”, proprio perché comunicare è indispensabile.

Gran parte del progresso tecnologico si è dedicato a questo problema. A partire dalla scoperta della stampa fino agli odierni

⁵ *Emic* e *etic* sono termini usati nelle scienze sociali e del comportamento, conati dal linguista Kenneth L. Pike mutuandoli dalle desinenze delle parole inglesi phonemics (fonologia) e phonetics (fonetica). I due termini vengono solitamente tradotti in italiano con l'espressione emico-etico. In antropologia il termine *emic* si riferisce al punto di vista degli attori sociali, alle loro credenze e ai loro valori (ottica del nativo). *Etic* si riferisce invece alla rappresentazione dei medesimi fenomeni ad opera del ricercatore (ottica “scientifica”, o dell'osservatore).

“dispositivi” elettronici, la tecnologia ha fatto grandi passi; soprattutto dalla fine del XIX secolo a oggi (pensiamo alle invenzioni del telegrafo, del telefono, della radio, della TV e oggi tutti i dispositivi elettronici dal PC ai *tablet*, agli *smartphones* ecc.). Questa varietà e disponibilità di mezzi rende importante rendersi conto di cosa sia “comunicazione, comunicare”, della fundamentalità e irrinunciabilità della comunicazione nella vita delle persone (anche quando, ad esempio, la comunicazione interpersonale è unicamente mediata – si fa per dire – dai dispositivi tecnologici; e da questo una serie anche di disagi per la persona).

Questa facilità di comunicare che i dispositivi attuali ci offrono, si riflette in maniera positiva e/o negativa (dipende sempre dall’uso che si fa dei mezzi) nella comunicazione interculturale.

Oggi siamo arrivati a parlare di “scontro di civiltà o di culture”, pensando ad esempio o soprattutto ai massacri, agli scempi culturali, prodotti dall’autoproclamato califfato o stato islamico, dai vari gruppi terroristi come Hamas (contro Israele), Hezbollah (partito sciita libanese), Al-Qa’ida, Al Shebab (Somalia), Talebani, Boko Haram (in Nigeria) e così via...

Eppure, specialmente per chi crede nel Dio di Gesù Cristo, anche nelle grandi difficoltà perché difficile è trovare un interlocutore che ne sia disposto, i soli mezzi di pace a disposizione sono la reciproca conoscenza e il dialogo, come sollecita *in primis* papa Francesco e sollecitava il beato Paolo VI (cfr. *Ecclesiam Suam*). Anche se non si può restare indifferenti davanti ai veri e propri massacri di cristiani (d’ogni confessione) e al vero e proprio genocidio che certi gruppi fondamentalisti stanno operando all’interno stesso delle popolazioni musulmane.

Se non si può non comunicare, occorrerà che si trovino mezzi per instaurare una comunicazione civile e valida anche con gli appartenenti ai gruppi estremistico- fondamentalisti del terrorismo islamista e anche di ogni altro terrorismo che, magari in maniera più subdola e nascosta, esiste.

CONCLUSIONE

L'essere umano non vive senza comunicare: dunque, la riflessione sulle modalità, sulle capacità, sui confini, sugli usi e costumi della comunicazione è essenziale anche per capire noi stessi e per capire il variegato "mondo" umano che ci circonda.

La gioia di vivere è comunicare e comunicarsi. Quando le comunicazioni diventano difficili, problematiche, il vivere stesso diviene difficile e problematico.

Le nuove tecnologie possono darci grandi vantaggi nella comunicazione, specialmente quella interpersonale e interculturale. Occorre saperli utilizzare in maniera "profittevole".

Forse proprio i nuovi strumenti della comunicazione possono offrire possibilità nuove e insperate a questo riguardo. Abbiamo già qualche esempio, piccolo e sporadico, ma che può dare una qualche speranza.

Ci possiamo chiedere:

1. comunicare è "naturale": avevamo mai pensato agli effetti del comunicare nei contatti interpersonali (relazione tra comunicazione verbale e non-verbale, ad esempio)?
2. Comunicazione/relazione: abbiamo mai pensato all'influenza della comunicazione su ogni tipo di rapporto umano (ad esempio, tra genitori e figli, marito e moglie, fratelli, amanti, colleghi, persone sconosciute e incontrate casualmente ecc.)?

Comunicazione/solitudine: quanto la prima influenza la seconda? Abbiamo mai pensato quanto c'è di "personale

MARISA SFONDRINI

I relazione - "L'essere umano è nato per comunicare"

SINTESI

Quattro constatazioni per iniziare:

- Tra le meravigliose invenzioni tecniche la chiesa segue, con particolare sollecitudine, quelle che per loro natura sono in grado di raggiungere ed influenzare le masse.

- Gli uomini, che lo crediamo o no, siamo fatti tutti ad immagine e somiglianza di Dio.

- L'Eucarestia è la comunicazione totale di Dio agli uomini.

- L'amore è il veicolo primario di ogni forma di comunicazione.

Comunicare con il mondo e con i propri simili è tipico dell'essere umano. Persino le piante comunicano tra loro. Gli animali comunicano tra loro in diversi modi. L'uomo interagisce con gli altri uomini e non si può non comunicare poiché anche un gesto o uno status di silenzio o lo stare immobili, finisce per comunicare. Se io, per esempio, dò uno schiaffo al mio vicino, sto comunicando con lui anche se in modo sbagliato. Secondo la scuola di Palo Alto, che ha studiato la comunicazione, ci possono essere modi diversi di retroazione cambiando i toni e le modalità del parlare. Si può affermare che all'interno di qualsiasi relazione, ogni persona influenza ed è influenzata dagli altri. Il mio comportamento è influenzato da quello del mio prossimo. La neutralità non è possibile. E' impossibile non comunicare. I silenzi, l'indifferenza, sono anch'essi forme di comunicazione. Ci sono livelli diversi nella comunicazione. Se io sono un superiore gerarchico lo comunico dal tono che uso e dal modo di parlare. Un gesto può comunicare in modo non verbale. Se passo una

comunicazione ad un mio collaboratore (subalterno), lo si capisce dal modo di parlare.

Anche le punteggiature, le sottolineature che mettiamo possono comunicare e trasmettere un messaggio. Se vi è una cavia ed il dottore studia la cavia, la cavia pensa che ogni volta che preme la leva può mangiare, mentre lo sperimentatore pensa che è stato lui bravo poiché ha addestrato bene la sua cavia, in quanto riesce a fare bene il suo gesto. Ognuno da parte sua pensa di essere artefice del suo successo. Due stati diversi di comunicazione asimmetrica. Esiste poi una comunicazione numerica ed analogica. Quella numerica è quella che si usa solitamente con le parole, con le simbologie. La preghiera per esempio è simbolica. La comunicazione non verbale, quella dei segni, è anch'essa molto eloquente. Con le parole possiamo esprimere in modo chiaro un nostro pensiero. Se due persone sono entrambe dirigenti, la relazione è simmetrica, al contrario non lo è.

La comunicazione verbale e non verbale. La mimica facciale, la postura, la gestualità sono parte della non verbale. La verbale e la non verbale spesso si sostengono a vicenda. Se racconto una bugia, divento rossa. La comunicazione non verbale, disciplina spesso quella verbale. La comunicazione non verbale può sostituire la non verbale (comunico solo con gesti). L'essere umano è costantemente in relazione. Anche nella preghiera ci immergiamo in un mistero di cui non conosciamo la portata, ma si riesce a comunicare senza limiti di spazio. Oggi in tempo di comunicazione estesa, esiste una comunicazione interculturale poiché ogni individuo possiede una sua cultura ed un pensiero diverso su un medesimo argomento. Questo è uno dei problemi che oggi ci interpellano maggiormente. Spesso da qui nascono conflitti ed incomprensioni. La comunicazione

deve servire ad avvicinare i gruppi sociali. Dobbiamo imparare a considerare questa comunicazione interculturale come qualcosa che ci interessa personalmente soprattutto a noi che apparteniamo alla laicità consacrata. Le divisioni sono terribili, poiché significa non riconoscere la dignità degli altri. Ci sono cornici culturali di cui bisogna tener conto perché esse possono influenzare il modo con cui comunichiamo. Anche i gesti nuovi e le parole semplici di Papa Francesco stanno comunicando tanto, raggiungendo il cuore dei più lontani, dei più poveri e degli scettici, sdoganando il papato tradizionale che altre volte ha comunicato in modo differente.

Il dialogo oggi non è praticato, siamo tutti dei solisti. Oggi esiste una incapacità di ascolto dell'altro ed una difficoltà a riconoscere l'altro. Entrambi questi elementi sono d'ostacolo al dialogo.

La tecnologia ha fatto grandi progressi. Telegrafo telefono radio tv internet. Nella Comunicazione è fondamentale associare voce e volto, sentire e guardare insieme. Uno scontro di civiltà e culture è in essere al momento tra religioni o pseudo tali. Quello che manca sono la conoscenza ed il dialogo. Tutti nel mondo siamo figli dello stesso Dio. L'essere umano non può vivere, quindi, senza comunicare. La gioia di vivere è comunicare e comunicarsi. Quando questa non funziona ci crea tanti disagi sia personali che relazionali.

II RELAZIONE: COMUNICARE NELL'ERA DI INTERNET

MARISA SFONDINI

ESTRATTO

COS'È LA COMUNICAZIONE, PERSONALE E MEDIALE, NEL NOSTRO TEMPO

Oggi parliamo di *medium* e plurale *media* (dal latino = mezzo, strumento).

Prima di parlare dell'uso (o abuso) di questi strumenti, è forse utile fare un passo per conoscerne il significato.

CHE COS'È UN "MEDIUM"

Un "medium" è sicuramente uno strumento (veicolo); un amplificatore delle possibilità di comunicazione (estensione); un facilitatore (ambiente) e una interfaccia (ponte). Uno dei più celebri studiosi del "fenomeno medium" è sicuramente Marshall McLuhan (1911-1980).

CORPO, MEDIA E PERCEZIONE

Se teniamo presente il medium che è diventato ambiente (di vita, di espressione), ci rendiamo conto che la corporeità assume un'importanza fondamentale. Perché il corpo è la centrale del "sentire" (i sensi); i media diventano estensione dei corpi e dei sensi, "traduttori di esperienza" (McLuhan). C'è una "fiscizzazione" del rapporto con le tecnologie.

IMASS MEDIA, LA GRANDE RIVOLUZIONE

È del XII secolo, con l'inizio della grande innovazione tecnologica (come ad esempio i mulini) che vi è il passaggio dell'idea di

cosmo dalle mani di Dio a quelle dell'uomo; con ciò nasce l'idea di strumento e inizia società tecnologica.

Abbiamo avuto il passaggio dallo spazio pubblico (come cinema, bar) a quello privato, domestico. Abbiamo avuto la moltiplicazione degli apparecchi nello spazio domestico (cfr. gli elettrodomestici per esempio), le tecnologie portatili (PC) e privatizzazione del "mobile" (telefonini). Abbiamo la possibilità di essere sempre interconnessi (*tablets, smart phones...*). Siamo passati dai *mass media*, cioè mezzi di comunicazione di massa, ai *media tout court*.

I "NUOVI MEDIA"

I nuovi media o media digitali sono quei mezzi di comunicazione di massa sviluppati alla nascita dell'informatica e in correlazione alla stessa. I nuovi media sono quei nuovi canali della comunicazione creati e utilizzati di volta in volta, a mano a mano che il processo tecnologico avanza. Essi sono definiti *nuovi media* se vengono usati come mezzi di comunicazione di massa o comunque su larga scala.

Oggi siamo in era WEB, uno dei principali servizi di Internet che permette di navigare e usufruire di un insieme vastissimo di contenuti (multimediali e no) collegati tra loro attraverso legami (*link*), e di ulteriori servizi accessibili a tutti o a una parte selezionata degli utenti di Internet.

Le caratteristiche salienti dei nuovi media sono: la velocità di comunicazione a distanza; la portata geografica e demografica potenziale; l'enorme potenziale di memoria; l'accuratezza dell'informazione trasmessa; la convergenza; l'interattività; la partecipazione; l'ipertargettizzazione (con il termine *target* si definiscono i fruitori potenziali, il pubblico); la mancanza di limiti spazio-temporali; la selettività dei messaggi.

Una delle sfide più interessanti, ma anche intimamente controverse, portate dai nuovi media è senza dubbio quella di estrarre informazioni da ampie quantità di dati testuali (scritti, visivi, audio, multimediali ecc.).

La tecnologia sta acquistando importanza anche nella didattica, offrendo svariate modalità di apprendimento, più attive ed efficaci.

Essi permettono l'interattività, non hanno una “centrale” che decide; permettono la comunicazione interpersonale (posta elettronica, *social networks*; le *communities* per *chattare*)...

E ORA PARLIAMO DI INTERNET

Internet (contrazione della locuzione inglese *interconnected networks*, ovvero “reti interconnesse”) è una rete mondiale di reti di computer ad accesso pubblico. Attualmente rappresenta il principale mezzo di comunicazione di massa, che offre all'utente una vasta serie di contenuti potenzialmente informativi e servizi...

Dalla definizione di internet si deve passare al suo uso. I pericoli consistono di massima in (a titolo di esempio): Internet diventa il solo modo per mettersi in comunicazione; non viene usato come “uno” strumento, ma diventa “lo” strumento; rende di dominio pubblico ogni genere di proposta, spettacolo, immagine ecc. La presenza dei così detti *social networks* che permettono di mettersi in contatto con persone lontane, spesso sconosciute, in tempo reale col rischio di situazioni “virtuali”, luoghi “virtuali”, dove “virtuale” sta per non reale. Un altro rischio è la cancellazione del “cartaceo”.

Oltre i pericoli, ci sono indubbi vantaggi, forniti soprattutto dalla possibilità di comunicare in tempo reale con tutto il mondo, di togliere dall'isolamento persone che vivono isolate ecc. Internet è anche una grande fonte di notizie sia del tipo “intellettuale” sia del tipo “pratico”. *On line* si compiono oggi moltissime operazioni. Applicazioni come *photoshop* consentono sia di modificare fisionomie sia da fare vere e proprie opere d'arte. Ai computer, ai PC oggi si sono aggiunti *tablets* e *smartphones*.

TRA VANTAGGI E SVANTAGGI

L'era digitale si è aperta per ricerche compiute a scopo bellico. Oggi può essere anche grande strumento di pace. Occorre soltanto ricordare sempre che è “strumento”, vale a dire non ha in sé valenze etiche e morali, che dipendono sempre da chi ne fa uso.

Uno dei grandi vantaggi riguarda invece il “fatto religioso”: quasi tutte le fedi religiose oggi si avvalgono di internet per comunicarsi a fedeli o non fedeli. Ma di questo riparleremo.

Ci possiamo chiedere:

1. Se le tecnologie influenzano i comportamenti, come ci rapportiamo con queste? Spavento... uso... dipendenza...?
2. Come l'uso dei media tecnologici ha cambiato la vita personale e comunitaria?
3. Come reagiamo all'interattività dei nuovi media?
4. Che giudizio ne diamo: adorazione... repulsione... condanna... utilità...?

COMUNICARE NELL'ERA DI INTERNET

RELAZIONE COMPLETA

Nella precedente relazione abbiamo affrontato il tema del “comunicare” e abbiamo appurato, con dovizia di informazioni e di paroloni, che per l’essere umano è impossibile *non* comunicare.

Il progresso tecnologico ci offre oggi vari strumenti che hanno allargato la nostra possibilità sia di ricevere informazioni, comunicazioni ecc. sia di darne. È l’era informatica, della quale internet è una delle principali innovazioni, dovuta soprattutto all’invenzione dei calcolatori elettronici “rimpiccioliti” fino a diventare *tablets* e *smart phones*.

Prima di affrontare più specificamente il tema “internet”, occorre esaminare che cosa sia diventata la comunicazione, personale e mediale, nel nostro tempo, così avanzato tecnologicamente (e purtroppo non da altri punti di vista) da rendere obsoleto uno strumento il giorno dopo che questo è entrato in uso e in commercio. Oggi parliamo di *medium* e plurale *media* (dal latino = mezzo, strumento) non intendendo, come sarebbe stato facile un tempo, coloro che affermano di potersi mettere in contatto con l’al di là. Usiamo il termine proprio secondo il suo significato originario di strumento, ma l’applichiamo a un certo tipo di strumenti, quelli mediatici, appunto; ovvero quelli che le moderne tecnologie ci hanno consegnato.

Prima di parlare dell’uso (o abuso) di questi strumenti, è forse utile fare un passo per conoscerne il significato. In questo sono aiutata dagli studi di una docente dell’Università cattolica del Sacro Cuore, la professoressa Chiara Giaccardi e altri. Non voglio,

infatti, gabellare per farina del mio sacco ciò che non è. Al massimo, ho tentato di rendere accessibile a un pubblico non di studenti alcune espressioni o alcuni sostantivi.

CHE COS'È UN “MEDIUM”

Un “medium” è sicuramente uno strumento (veicolo); un amplificatore delle possibilità di comunicazione (estensione); un facilitatore (ambiente) e una interfaccia (ponte). Veicolo, estensione, ambiente e ponte sono sostantivi che ritroveremo.

Uno dei più celebri studiosi del “fenomeno medium” è sicuramente Marshall McLuhan (1911-1980)⁶. La fama di McLuhan è legata alla sua interpretazione, certamente innovativa e per certi versi destabilizzante, degli effetti prodotti dalla comunicazione sia sulla società nel suo complesso sia sui comportamenti dei singoli. La sua riflessione ruota intorno all'ipotesi secondo la quale il mezzo tecnologico impiegato e che determina la struttura stessa della comunicazione, produce effetti pervasivi sull'immaginario collettivo, indipendentemente dai contenuti dell'informazione di volta in volta veicolata. Di qui la sua celebre tesi secondo cui “il medium è il messaggio”.

Nella sua più nota pubblicazione, “La galassia Gutenberg”, McLuhan illustra come con l'avvento della stampa a caratteri mobili (1455) si compia definitivamente il passaggio dalla cultura orale alla cultura alfabetica. Se nella cultura orale la parola è una forza viva, risonante, attiva e naturale, nella cultura alfabetica la parola diventa un significato mentale, simbolico legato al passato. Con l'invenzione di Gutenberg queste caratteristiche della cultura alfabetica si accentuano e si amplificano: tutta l'esperienza si riduce a un solo senso, cioè la vista. La stampa è la tecnologia

⁶ Herbert Marshall McLuhan è stato un sociologo canadese. La fama di Marshall McLuhan è legata alla sua interpretazione innovativa degli effetti prodotti dalla comunicazione sia sulla società nel suo complesso sia sui comportamenti dei singoli.

dell'individualismo, del nazionalismo, della quantificazione, della meccanizzazione, dell'omogeneizzazione, insomma è la tecnologia che ha reso possibile l'era moderna.

Alla base del pensiero di McLuhan (e della Scuola di Toronto di cui, insieme a Walter J. Ong, è il maggiore rappresentante) troviamo un accentuato determinismo tecnologico, cioè l'idea che in una società la struttura mentale delle persone e la cultura siano influenzate dal tipo di tecnologia di cui tale società dispone.

L'espressione "il medium è il messaggio" ci dice perciò che ogni medium va studiato a partire dai criteri strutturali in base ai quali questo organizza la comunicazione; è proprio la particolare struttura comunicativa di ogni medium che lo rende non neutrale, perché essa suscita negli utenti-spettatori determinati comportamenti e modi di pensare e porta alla formazione di una certa *forma mentis*. Ci sono, poi, alcuni media che secondo McLuhan assolvono soprattutto la funzione di rassicurare e uno di questi media è la televisione, che per lui era un mezzo di conferma: non un medium che dia luogo a novità nell'ambito sociale o nell'ambito dei comportamenti personali.

La televisione non crea delle novità, non suscita delle novità, è quindi un mezzo che conforta, consola, conferma e "inchioda" gli spettatori in una stasi fisica (stare per del tempo seduti a guardarla) e mentale (poiché favorisce lo sviluppo di una *forma mentis* non interattiva, al contrario di "internet" e di altri ambienti comunicativi nei quali si interagisce).

In altre parole, McLuhan ci dice che da strumento, il medium, diventa un ambiente: vale a dire la situazione, l'"intorno" in cui o con cui un elemento, fisico o virtuale, si rapporta e si relaziona.

CORPO, MEDIA E PERCEZIONE

Se teniamo presente il medium che è diventato ambiente (di vita, di espressione), ci rendiamo conto che la corporeità assume un'importanza fondamentale. Perché il corpo è la centrale del "sentire" (i sensi); i media diventano estensione dei corpi e dei

sensi, “traduttori di esperienza” (McLuhan). C’è una “fisicizzazione” del rapporto con le tecnologie.

La professoressa Giaccardi, nei suoi studi, richiama alcuni autori molto interessanti a questo proposito, che definiscono in maniera originale corpo e corporeità, in maniera collegabile con l’oggetto del nostro studio:

*Simone Weil*⁷

“Per il solo fatto che abbiamo un corpo, il mondo è ordinato per questo corpo; esso è disposto in rapporto alle reazioni del corpo” (*Lezioni di Filosofia 1933-1934* p. 17)

“L’anima è legata al corpo, e mediante il corpo a tutto l’universo” (*Opere complete*, p. 92) “Un corpo umano è materia pesante, materia che si può illuminare, opaca alla luce, materia viva, materia unita a un pensiero per mezzo di un legame misterioso e in tal modo materia che partecipa a differenti equilibri” (*Sulla scienza*, p. 218)

⁷ Simone Adolphine Weil (1909 - 1943) è stata una filosofa, mistica e scrittrice francese, la cui fama è legata, oltre che alla vasta produzione saggistico-letteraria, alle sue drammatiche vicende esistenziali: dalla scelta di lasciare l’insegnamento per sperimentare la condizione operaia, fino all’impegno come attivista partigiana, nonostante i persistenti problemi di salute. Fu vicina al pensiero anarchico e a quello marxista. Fu in rapporto con varie figure di rilievo della cultura francese dell’epoca. Nel corso del tempo, legò se stessa all’esperienza cristiana, pur nel volontario distacco dalle forme istituzionali della religione, per fedeltà alla propria vocazione morale di stare fra gli esclusi. La strenua accettazione della sventura, tema centrale della sua riflessione matura, fu, di pari passo con l’attivismo politico e sociale, una costante delle sue scelte di vita, mosse da una vivace dedizione solidaristica, spinta fino al sacrificio di sé. La sua complessa figura, accostata in seguito a quelle dei santi, è divenuta celebre anche grazie allo zelo editoriale di Albert Camus, che dopo la morte di lei, a soli 34 anni, ne ha divulgato e promosso le opere, i cui argomenti spaziano dall’etica alla filosofia politica, dalla metafisica all’estetica, comprendendo alcuni testi poetici.

*Yves Lebreton*⁸

“Ogni uomo cammina in un universo sensoriale legato a ciò che la sua cultura e la sua storia personale hanno fatto di lui, ma il corpo è comunque il filtro attraverso il quale ci appropriamo della sostanza del mondo. ... Per l'uomo non ci sono altri modi di sperimentare il mondo che essere attraversati e cambiati continuamente da esso. Il mondo è l'emanazione di un corpo che lo penetra. S'instaura un va e vieni tra sensazione delle cose e sensazione di sé ... Siamo dentro, non davanti al mondo. ... L'individuo non prende coscienza di sé che attraverso il sentire. Egli prova la sua esistenza grazie alla risonanza sensoriale e percettiva che non cessa di attraversarlo... Il corpo è il filtro attraverso il quale l'uomo si appropria della sostanza del mondo e la fa propria, attraverso la mediazione dei sistemi simbolici che condivide coi membri della propria comunità”.

Per *Spinoza*⁹, le idee sono modificazioni del corpo; l'esperienza non è ciò che allarga la nostra conoscenza, ma ciò che dilata e rinnova il campo di possibilità della nostra percezione.

⁸ Yves Lebreton nasce a Parigi il 5 marzo 1946. Dal 1962 al 1966, studia musica classica: chitarra, pianoforte e violoncello.

Dal 1963 al 1966, studia arti grafiche e pittura all'Accademia delle Belle Arti di Parigi. Dal 1964 al 1969, studia “mime corporel” alla scuola di Etienne Decroux a Parigi. Dal 1969 al 1975, fonda e dirige in Danimarca l'Atelier Teatrale “Studio 2” all'interno del Teatro Laboratorio Inter-Scandinavo per l'Arte dell'Attore. Nel 1976, lascia la Danimarca e fonda a Parigi la compagnia “Théâtre de l'Arbre”. Nel 1981, trasferisce il “Théâtre de l'Arbre” in Toscana dove crea nel 1983 in una vecchia cascina restaurata il “Centro Internazionale di Formazione, Ricerca e Creazione Teatrale: l'Albero”.

⁹ Per *Spinoza*⁴, le idee sono modificazioni del corpo; l'esperienza non è ciò che allarga la nostra conoscenza, ma ciò che dilata e rinnova il campo di possibilità della nostra percezione.

Date queste definizioni “colte” del corpo, possiamo chiederci come avviene la “fisicizzazione” dei media; si passa da “organi” a “strumenti” e da questi a “estensioni” (cfr. la definizione data prima).

Date queste definizioni “colte” del corpo, possiamo chiederci come avviene la “fisicizzazione” dei media; si passa da “organi” a “strumenti” e da questi a “estensioni” (cfr. la definizione data prima).

IMASS MEDIA, LA GRANDE RIVOLUZIONE

Secondo un altro autore celebre e importante, Ivan Illich¹⁰, «l’idea di strumento come ‘mezzo plasmato per uno scopo’ non è sempre esistita. Quando Aristotele parlava degli arnesi da lavoro usava il termine *organa*, che indicava sia l’arnese sia la mano che lo impugna” (estensione: lo strumento non si distingue da chi lo usa)». È del XII secolo, con l’inizio della grande innovazione tecnologica (come ad esempio i mulini) che vi è il passaggio dell’idea di cosmo dalle mani di Dio a quelle dell’uomo; con ciò nasce l’idea di strumento e inizia società tecnologica. Con essa, anche un nuovo modo di essere società: pensiamo alla frammentazione sociale, alla mobilità urbana... I media possono portare dall’isolamento alla partecipazione, a una forma di “privatizzazione mobile”, come sostiene un altro autore, Raymond Williams¹¹, il quale

¹⁰ Ivan Illich (1926 - 2002) è stato uno scrittore, storico, pedagogista e filosofo austriaco. Personaggio di vasta cultura, viene citato spesso come teologo (definizione da lui stesso rigettata), linguista, per la sua vasta conoscenza di svariati idiomi, e storico. Viene però più spesso ricordato come libero pensatore, capace di uscire da qualsiasi schema preconcepito e di anticipare riflessioni affini a quelle altermondiste. Estraneo a qualsiasi inquadramento precostituito, la sua visione è strettamente affine all’anarchismo cristiano. Vice rettore dell’Università di Puerto Rico e fondatore in Messico del Centro Intercultural de Documentación CIDOC, che aveva il compito di preparare i preti e i volontari alle missioni nel continente Americano, ha focalizzato gran parte della sua attività in America Latina. Il suo essenziale interesse fu rivolto all’analisi critica delle forme istituzionali in cui si esprime la società contemporanea, nei più diversi settori (dalla scuola all’economia e alla medicina), ispirandosi a criteri di umanizzazione e convivialità, derivati anche dalla fede cristiana, così da poter essere riconosciuto come uno dei maggiori sociologi dei nostri tempi.

¹¹ Raymond Williams (1921-1988) è stato uno scrittore e sociologo britannico.

sostiene che il primo periodo della tecnicizzazione (ferrovia e illuminazione stradale nelle città) è stato sostituito da altre tecnologie – che hanno inaugurato un modo di vivere allo stesso tempo mobile e “casalingo” – per le quali non si è ancora trovato un nome che le rappresenti in modo soddisfacente.

Abbiamo avuto il passaggio dallo spazio pubblico (come cinema, bar) a quello privato, domestico. Abbiamo avuto la moltiplicazione degli apparecchi nello spazio domestico (cfr. gli elettrodomestici per esempio), le tecnologie portatili (PC) e privatizzazione del “mobile” (telefonini). Abbiamo la possibilità di essere sempre interconnessi (*tablets, smart phones...*). Siamo passati dai *mass media* (per favore, pronunciamo “media” e non “midia”), cioè mezzi di comunicazione di massa, ai media tout court, poiché tutto o quasi nelle nuove tecnologie è diventato personale (telefonini per es.).

La locuzione mezzo di comunicazione di massa (*mass media*) fu coniata, insieme all’espressione «comunicazione di massa», nella prima metà del XX secolo in ambito anglosassone. Secondo la definizione che ne dà McQuail¹², i media di massa sono mezzi progettati per mettere in atto forme di comunicazione «aperte, a distanza, con tante persone in un breve lasso di tempo»..

In altre parole, la comunicazione di massa (quella classe dei fenomeni comunicativi che si basa sull’uso dei media) è costituita da organizzazioni complesse che hanno lo scopo di «produrre e diffondere messaggi indirizzati a pubblici molto ampi e inclusivi, comprendenti settori estremamente differenziati della popolazione».

Per più di quattro secoli, l’unico vero medium di massa è stata la «parola stampata», grazie all’invenzione della stampa a caratteri mobili di Gutenberg (1455). Nel XIX secolo, lo sviluppo delle ferrovie, insieme con i progressi nella distribuzione delle reti

¹² Denis McQuail è un sociologo e studioso della comunicazione britannico. Professore presso l’Università di Amsterdam per circa vent’anni, si è occupato di mass media e comunicazione.

elettriche, crearono le condizioni per la nascita del secondo mezzo di comunicazione di massa, un vero e proprio salto qualitativo nel mondo delle comunicazioni: il telegrafo. Seguiranno, con un crescendo sempre più rapido, il telefono, la radio e la televisione.

La nascita e l'apertura in senso commerciale delle reti telematiche, e in particolare l'avvento di Internet, costituiscono la tappa più recente di questo percorso. In virtù dei tratti peculiari che mostrano (peraltro non tutti in antitesi rispetto ai cosiddetti «media tradizionali»: per esempio, il computer legato al telefono), ci si riferisce ai dispositivi basati sulle nuove tecnologie di comunicazione in rete con l'espressione nuovi media.

I mass media sono importanti, direi, essenziali – e possiamo constatarlo ogni giorno

– in ambiti essenziali per la vita sociale come la politica, oggi giocata quasi esclusivamente sui *social networks* (facebook, twitter...) usati ed abusati. È così vero che un politico come Prodi, non anzianissimo ma appartenente alla generazione nata alla fine degli anni Trenta, si considera “obsoleto” perché non sa “twittare”. Questi mezzi da un lato favoriscono la democrazia consentendo l'apertura di grandi aree di dibattito, d'informazione e di formazione di opinione; sono anche un mezzo per esercitare il potere, poiché i politici vi hanno accesso e a volte ne abusano. Dall'altra hanno anche cambiato la “forma” a ciò che un tempo costituiva il cuore del dibattito politico, come i contatti personali, oggi sempre più rarefatti.

Sono importanti nella cultura per la trasmissione di immagini della realtà sociale, nell'espressione di una identità comune; sono anche fra i maggiori mezzi di intrattenimento (pensiamo a radio e TV). Hanno influenza economica assai alta (pensiamo alla pubblicità). Creano, diffondono e memorizzano il significato degli avvenimenti della vita sociale.

I “NUOVI MEDIA”

I nuovi media o media digitali sono quei mezzi di comunicazione di massa sviluppati alla nascita dell'informatica¹³ e in correlazione alla stessa. I nuovi media sono quei nuovi canali della comunicazione creati e utilizzati di volta in volta, a mano a mano che il processo tecnologico avanza. Essi sono definiti *nuovi media* se vengono usati come mezzi di comunicazione di massa o comunque su larga scala.

Oggi siamo in era WEB, ovvero: il *World Wide Web* (in inglese letteralmente significa “ragnatela grande quanto il mondo”), abbreviato Web ..., sigla WWW, è uno dei principali servizi di Internet che permette di navigare e usufruire di un insieme vastissimo di contenuti (multimediali e no) collegati tra loro attraverso legami (*link*), e di ulteriori servizi accessibili a tutti o a una parte selezionata degli utenti di Internet. La definizione è di uno dei più singolari e utilizzati servizi di internet, vale a dire Wikipedia, enciclopedia universale alla quale porre domande per ricevere risposte sufficientemente controllate e attendibili.

L'interattività offerta dalle applicazioni Web consente una tipologia di comunicazione propria degli stessi nuovi media, e cioè né univoca (*one-to-one*: da me a te) né molteplice (*one-to-many*: da me a molti), ma addirittura collettiva (*many-to-many*: da molti a molti).

La comunicazione digitale permette, infatti, la conoscenza simultanea di esperienze collettive. Alcuni autori parlano della mediazione dei nuovi media come “la rimediazione (remediation)

¹³ L'informatica è la disciplina che si occupa del trattamento dell'informazione mediante procedure automatizzabili. In particolare è la scienza che ha per oggetto lo studio dei fondamenti teorici dell'informazione, della sua computazione a livello logico e delle tecniche pratiche per la sua implementazione e applicazione in sistemi elettronici automatizzati detti quindi sistemi informatici.

Il termine “informatica”, contrazione di informazione automatica, deriva dalla lingua tedesca *informatik* ed è stato coniato nel 1957 da Karl Steinbuch, poi ripreso da Philippe Dreyfus nel 1962 col libro *Informatique*.

della realtà perché essi stessi sono reali e perché l'esperienza dei media è il soggetto della rimediazione". Con il termine *remediari*, che in latino significa "curare", si vuole intendere che ogni nuovo medium è stato creato per colmare un limite o correggere un errore compiuto da quello che l'ha preceduto, portando, quindi, a termine il lavoro che il medium precedente non ha svolto. Ogni nuovo mezzo "rimedia" alle mancanze del precedente.

Le caratteristiche salienti dei nuovi media sono:

- la velocità di comunicazione a distanza;
- la portata geografica e demografica potenziale;
- l'enorme potenziale di memoria;
- l'accuratezza dell'informazione trasmessa;
- la convergenza;
- l'interattività;
- la partecipazione;
- l'ipertargettizzazione (con il termine *target* si definiscono i fruitori potenziali, il pubblico);
- la mancanza di limiti spazio-temporali;
- la selettività dei messaggi.

Una delle caratteristiche che distinguono i nuovi media dai vecchi è la *variabilità*: un nuovo medium riproduce tante versioni diverse spesso assemblate in un computer. La "codifica numerica" del sistema digitale e la loro struttura a moduli consentono l'automazione di diverse operazioni, quali manipolazione, creazione e accesso ai media.

Altra caratteristica è la *transcodifica*, ossia, la traduzione di un oggetto in un altro formato. Le tecnologie digitali hanno prodotto nella seconda metà degli anni Novanta la convergenza di tre media precedentemente separati: il telefono, la televisione, il calcolatore elettronico. I nuovi media sono dunque *convergenti*: con la convergenza tra telefono e calcolatore, ad esempio, si può accedere al Web.

Altre caratteristiche dei nuovi media è che sono personali e ipertestuali: personali perché in rete possono fornire agli utenti servizi a richiesta e gli utenti possono richiedere ciò che cercano e che vogliono; sono ipertestuali perché permettono un'esplorazione non lineare attraverso una rete di nodi collegati da *link*.

I nuovi media permettono sia una comunicazione asincrona, cioè quella in cui lo scambio comunicativo tra gli interlocutori avviene in tempi diversi, come avviene ad esempio nei *forum*, sia una comunicazione sincrona, in cui due o più utenti si scambiano messaggi che vengono fruiti immediatamente, come se gli utenti stessero conversando tra loro o parlando al telefono, ad es. la *chat*.

I nuovi media, a differenza di quelli analogici, sono discreti (discontinui). Sono composti da un codice digitale, sono quindi rappresentazioni numeriche aventi in comune l'uso del computer o di altri sistemi digitali.

Permettono l'accesso casuale, sono interattivi e bidirezionali, si svincolano dai limiti di spazio e tempo, favorendo la partecipazione al processo della comunicazione. I messaggi sono da molti a molti e non vi è più un'unica direttrice centro-periferia o alto-basso (come nei media d'altro tipo).

Sono multimediali; trasformando le informazioni in segnali digitali, è possibile gestire i dati in modo più semplice: con i *bit*, abbiamo un'omogeneità di diversi formati e possiamo rappresentare testi, suoni, immagini statiche e in movimento. I diversi formati divengono così compatibili e questo consente il processo che ha dato il via alla progettazione di dispositivi multimediali, cioè in grado di trattare indifferentemente formati di tipo numerico, audiovisivo, sonoro.

Una delle sfide più interessanti, ma anche intimamente controverse, portate dai nuovi media è senza dubbio quella di estrarre informazioni da ampie quantità di dati testuali (scritti, visivi, audio, multimediali ecc.).

La tecnologia sta acquistando importanza anche nella didattica, offrendo svariate modalità di apprendimento, più attive ed efficaci.

Gli ipertesti, la comunicazione virtuale, la ricerca di informazioni in internet, i blog, si sono diffusi sempre più negli ultimi anni, inserendosi in ogni campo dell'educazione e dell'informazione.

Molti docenti usano i *blog* come laboratori di ricerca e di scambio. Per gli studenti, apprendere tramite l'utilizzo di tecnologie multimediali, diventa più stimolante.

Nell'ambito di quasi tutti i corsi di laurea in scienze della comunicazione sono presenti insegnamenti di teorie e tecniche dei nuovi media, normalmente relative al settore scientifico-disciplinare della sociologia dei processi culturali e comunicativi. Oggetto di studio di tali insegnamenti è essenzialmente l'impatto che i nuovi media hanno sulla vita quotidiana delle persone e quindi sul mutamento sociale, nonché, viceversa, come la società influenza i nuovi media.

S'interessano ai nuovi media anche altre discipline, quali l'antropologia, l'informatica e le scienze cognitive (psicologia, percezione), nonché la psicologia sociale e l'epistemologia, cioè quella branca della filosofia che si occupa delle condizioni sotto le quali si può avere conoscenza scientifica e dei metodi per raggiungere tale conoscenza. In un'accezione più ristretta l'epistemologia può essere identificata con la filosofia della scienza, la disciplina che si occupa dei fondamenti e dei metodi delle diverse discipline scientifiche.

Con l'apparizione dei "nuovi media" si è cominciato a mandare in soffitta anche la definizione "di massa" poiché ciascuno, anche se si rivolge a una moltitudine, può avere un fruitore personale. Essi permettono l'interattività, non hanno una "centrale" che decide; permettono la comunicazione interpersonale (posta elettronica, *social networks*; le *communities per chattare*)...

E ORA PARLIAMO DI INTERNET

Internet (contrazione della locuzione inglese *interconnected networks*, ovvero "reti interconnesse") è una rete mondiale di reti di computer ad accesso pubblico. Attualmente rappresenta il

principale mezzo di comunicazione di massa, che offre all'utente una vasta serie di contenuti potenzialmente informativi e servizi...

L'avvento e la diffusione di internet e dei suoi servizi hanno rappresentato una vera e propria rivoluzione tecnologica e sociologica dagli inizi degli anni novanta (assieme ad altre invenzioni quali i telefoni cellulari e il GPS (il sistema di rete satellitare civile) nonché uno dei motori dello sviluppo economico mondiale nell'ambito dell'*Information and Communication Technology* (ICT) e oltre

Internet è costituita da tutta una serie di reti private, pubbliche, aziendali, universitarie e commerciali interconnesse tra di loro. Il grande risultato della nascita e dell'affermazione di Internet è stata la creazione di uno standard *de facto* tra i protocolli di comunicazione che, in aggiunta ai protocolli di rete locale, inter-operasse e gestisse in maniera affidabile a un livello logico superiore tutte le varie reti interagenti, consentendo ai più diversi enti e agenti (governi, società nazionali o sovranazionali, dipartimenti universitari, persone...) di scambiarsi dati grazie a un protocollo comune.

Tutte queste definizioni molto colte sono un ... risultato di internet e di uno dei suoi strumenti: Wikipedia.

Dalla definizione di internet si deve passare al suo uso. I pericoli consistono di massima in (a titolo di esempio):

- Internet diventa il solo modo per mettersi in comunicazione (cfr. certe abitudini giovanili, l'esempio del Giappone ecc.)
- Internet non viene usato come "uno" strumento, ma diventa "lo" strumento che possiede invece di essere posseduto
- Internet rende di dominio pubblico (e quindi facilmente raggiungibile) ogni genere di proposta, spettacolo, immagine ecc. (cfr. i siti pedopornografici, porno ecc.). Le possibilità di controllo e di "censura" sono unicamente

personali.

- La presenza dei così detti *social networks* («Un servizio di rete sociale, o servizio di social network, consiste in una struttura informatica che gestisce nel Web le reti basate su relazioni sociali. La struttura è identificata, ad esempio, per mezzo del sito web di riferimento della rete sociale» da Wikipedia), di cui i più popolari sono *facebook*, *google+*, *linkedin*, *youtube*, *instagram*, *twitter*... permettono di mettersi in contatto con persone lontane, spesso sconosciute, in tempo reale. Ciò crea il pericolo di dare la vita ad *avatar*, ovvero personalità “virtuali”, situazioni “virtuali”, luoghi “virtuali”, dove “virtuale” sta per non reale. E questo rappresenta anche un pericolo soprattutto per personalità fragili, suggestionabili ecc. Inoltre c’è il rischio di utilizzare soltanto questi mezzi per socializzare, anziché spostarsi, incontrare...
- Un altro rischio è la cancellazione del “cartaceo” dai nostri usi e costumi: gli e-books sostituiranno i libri stampati?

Oltre i pericoli, ci sono indubbi vantaggi, forniti soprattutto dalla possibilità di comunicare in tempo reale con tutto il mondo e quindi di poter intervenire anche in casi drammatici e così via. Internet può permettere di togliere dall’isolamento persone che vivono isolate per malattia, per età, per dislocazione (pensiamo a chi vive in territori desertici...). Anche gli e-books per es., che potrebbero essere svantaggio, diventano un vantaggio se si considera la possibilità di ampliare a dismisura il numero dei lettori anche dei grandi capolavori della letteratura internazionale; o il fatto che non occupano spazio... Internet è anche una grande fonte di notizie sia del tipo “intellettuale”(v. ad es. le mie citazioni di Wikipedia, la più popolare enciclopedia on line) sia del tipo “pratico”.

On line si compiono oggi moltissime operazioni che un tempo esigevano anche lunghe e noiose file, come pagare bollette, fatture ecc., ricevere comunicazioni varie, avere sempre notizie del proprio conto in banca, fare i biglietti dei treni...

Con l'uso della posta elettronica ormai si è arrivati a comunicare quasi senza più imbucare lettere.

Applicazioni come *photoshop* consentono sia di modificare fisionomie sia da fare vere e proprie opere d'arte.

Ai computer, ai PC oggi si sono aggiunti *tablets* e *smartphones* già più volte citati, che sono veri e propri computer di formato minimo, potendo fra l'altro accedere a internet. Le loro esigue dimensioni consentono la loro estrema portabilità. Pensiamo a come erano i centri di computer negli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso (stanze con grandi armadi, meccanismi complicati, operatori in camice bianco...) e oggi: in pochi centimetri quadrati puoi avere tutto l'archivio di un'azienda e così via...

TRA VANTAGGI E SVANTAGGI

L'era digitale si è aperta per ricerche compiute a scopo bellico. Oggi può essere anche grande strumento di pace. Occorre soltanto ricordare sempre che è "strumento", vale a dire non ha in sé valenze etiche e morali, che dipendono sempre da chi ne fa uso. Oggi le possibilità di comunicazione sono diventate moltissime. E sicuramente la ricerca non si fermerà. Avremo a disposizione mezzi sempre più potenti e sofisticati.

Un problema è oggi dare la possibilità al maggior numero di persone o almeno a tutte quelle che vogliono avvantaggiarsene, di poterli avere e usare. Dipendono dall'elettricità, e questa non è in tutti i luoghi del pianeta. Sono allo studio media che non la usano; e questi nuovi PC sono dati in uso, ad esempio, a ragazzi africani abitanti in villaggi senza collegamento elettrico...

Certo, ci sono abusi: ma pedofili, pornopedofili, pornografi ecc. sono loro responsabili di ciò che fanno, non il mezzo... Uno strumento è uno strumento: la decisione morale spetta a chi lo usa.

Uno dei grandi vantaggi riguarda invece il “fatto religioso”: quasi tutte le fedi religiose oggi si avvalgono di internet per comunicarsi a fedeli o non fedeli. Ma di questo riparleremo.

Ci possiamo chiedere:

1. Se le tecnologie influenzano i comportamenti, come ci rapportiamo con queste? Spavento... uso... dipendenza...?
2. Come l'uso dei media tecnologici ha cambiato la vita personale e comunitaria?
3. Come reagiamo all'interattività dei nuovi media?
4. Che giudizio ne diamo: adorazione... repulsione... condanna... utilità...?

Seconda relazione - Comunicare nell'era di internet

SINTESI

Il progresso tecnologico ci offre strumenti che facilitano le comunicazioni. Il medium è un facilitatore , un ponte che permettere ed agevola la comunicazione. Il mezzo tecnologico impiegato determina la struttura stessa della comunicazione. Tutto il mondo della pubblicità si basa su questo principio. L'avvento della stampa a caratteri mobili ha compiuto il passaggio dalla cultura orale a quella alfabetica. Nei secolo scorsi la cultura non era determinata dalla scrittura, ad eccezione di ciò che facevano i conventuali. Tutti i messaggi erano tramandati prima per via orale. La stampa stravolge questa usanza. La lettura mi trasmette direttamente la conoscenza segnando l'inizio di un progresso culturale. Un medium non è neutrale poiché suscita negli utenti un modo di pensare e porta alla formazione di una certa forma mentis. Il medium prende silenziosamente possesso della persona. Alcuni media mandano poi messaggi rassicuranti (es. Mulino Bianco) nei messaggi televisivi. La televisione non favorisce lo sviluppo e crea una mentalità non interattiva al contrario di internet. La televisione crea un ambiente, una situazione; ciò che mi sta intorno in cui un elemento fisico o virtuale si relaziona con me. La televisione è individualistica. I mass media sono la rivoluzione di questo nostro secolo. I media, tuttavia, possono portare all'isolamento o ad un tipo di partecipazione diversa dalla forma di partecipazione che c'era prima. Il tablet ,per esempio, è uno strumento privato e non permette un uso contemporaneo da parte di più persone insieme. Non si parla quindi di "mass media" ma di "media". Il progresso che si è registrato nell'ultimo trentennio è stato esponenziale. Un tweet è una forma moderna di comunicazione che dura un istante e che in un istante viene dimenticato. Si è cambiata la forma della comunicazione (email, sms, tweet) per la trasmissione della cultura o di immagini della realtà sociale. L'idea della realtà veicolata da questi mezzi è diretta ed immediata. I mezzi digitali si sono sviluppati con la nascita

dell'informatica. Un oggetto tecnologico che viene messo sul mercato oggi, tra un anno è già obsoleto. Velocità di trasferimento dati, la memoria (giga), la convergenza, l'interattività, l'assenza di limiti di spazio e di tempo sono tutti elementi importanti dei nuovi sistemi tecnologici. La chat mi permette in certi casi di sostituire la persona, e di ingannare il mio interlocutore. Può diventare, pertanto, spersonalizzante. Vi è una maggiore facilità di reperimento dati (es. Wikipedia) e si sono, quindi, messe in pensione le enciclopedie tradizionali. Anche nella Chiesa, tali strumenti sono stati adottati come strumento di comunicazione. Persino il Papa usa i tweet. Internet è nato come uno strumento per rispondere ad una esigenza di tipo bellico. Questo uso si è poi diffuso cambiando il modo di comunicare. L'uso di tale mezzo è soggettivo. Internet per alcuni è divenuto il solo modo per mettersi in comunicazione. Internet possiede invece di essere posseduto. Diventa, se usato in modo distorto, una dipendenza. Per le personalità fragili, impressionabili, alcuni contenuti possono essere nocivi. Tende a essere vetusto ed inutilizzato tutto ciò che è cartaceo. Se conosciamo, tuttavia, i pericoli dello strumento internet, impariamo ad evitarli. Pur considerati tali rischi, i benefici sono tanti in quanto internet può permettere di togliere dall'isolamento comunità o persone che geograficamente sono distanti o isolate. Internet è una grande fonte di notizie di tipo pratico od intellettuale. On line si possono fare trasferimenti di denaro, comprare biglietti, etc. Si possono trovare applicazioni che permettono di trasmettere immagini sia reali che artefatte.

L'era digitale, che è nata per ragioni belliche, può essere anche un grande strumento di pace. Essendo uno strumento dipende dall'uso, buono o cattivo, che se ne fa. Tali strumenti sono a disposizione, per esempio, di comunità africane che altrimenti non avrebbero tale modo di comunicare. Certo, può essere utilizzato in modo distorto (es. pedofili), ma la sua bontà non è messa in dubbio in quanto, essendo uno strumento, la sua validità dipende da chi e da come si utilizza.

III RELAZIONE:

POSSIAMO PARLARE DI UNA "SPIRITUALITÀ" DELLA COMUNICAZIONE IN TEMPO DI WEB?

MARISA SFONDRINI

ESTRATTO

COSA S'INTENDE PER "SPIRITUALITÀ"?

Potremmo rispondere semplicemente: "cioè vita nello Spirito e con lo Spirito". E questo va bene per i battezzati nella Chiesa cattolica (o comunque per coloro che credono in un Dio trinitario o comunque in un Dio). Ma com'è definibile il sostantivo "spiritualità" se lo estraiamo da questo contesto?

«La spiritualità, termine che riguarda, a grandi linee, tutto ciò che ha a che fare con lo spirito, ha svariate accezioni e interpretazioni.»

Possiamo aderire a questa generica definizione che non coinvolge la fede in un essere superiore, che trascende l'essere umano, il creato. È autoreferenziale, generata, in fondo, dallo stesso soggetto. Oltre la materia, esiste "un livello spirituale di esistenza".

«Spesso i termini "religione" e "spiritualità" vengono trattati come sinonimi, il che è alquanto impreciso, dato che anche alcuni non credenti rivendicano una propria dimensione spirituale. ...

La spiritualità è anche descritta come un processo in due fasi: la prima relativa alla crescita interiore, e la seconda relativa alla

manifestazione di questo risultato nell'esperienza quotidiana del mondo.»

ESISTE UNA DIFFERENZA TRA RELIGIONE E SPIRITUALITÀ?

La religione è qualsiasi sistema specifico di credenza, adorazione ecc. che spesso è legata a un codice etico.

La spiritualità esprime la qualità o il fatto di essere non soltanto “fisici”.

La religione è una serie di credenze e riti che hanno la funzione di mettere la persona in un giusto rapporto con Dio, mentre la spiritualità è una focalizzazione sulle cose spirituali e sul mondo spirituale invece che sulle cose fisiche e mondane.

Per ogni espressione religiosa occorre tenere davanti a sé una importante specifica: spesso, fede (in un Dio...) e religione (i riti, l'etica e la morale...) si confondono e si sovrappongono. Sappiamo, però, che si può essere persone “religiose” senza avere realmente “fede”.

Il Cristianesimo, però, non è semplicemente una religione, ma una fede in Dio, incarnato in Gesù, suo Cristo, il Salvatore e Messia.

Spiritualità significa, allora, vivere con e nello Spirito Santo; essa è il frutto che lo Spirito Santo produce nella vita di una persona: cfr. Gal 5,22-23: «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.». La spiritualità ha a che fare con il somigliare di più a Dio che è spirito e avere una trasformazione di carattere per esser conformati alla Sua immagine.

Il vero valore della fede religiosa è la sua capacità di sottolineare il fatto che siamo mancanti e bisognosi di un Salvatore.

OGGI, IN TEMPO DI WEB, COME VIVERE LA SPIRITUALITÀ?

Le possibilità grandissime che oggi offre il WEB si ripercuotono anche sulla vita nello Spirito e con lo Spirito. Padre Antonio Spadaro S.J. ha scritto addirittura diversi saggi sulla possibilità che oggi vi sia una “cyberteologia.

“Sacro WEB, la spiritualità a portata di click per abbattere tempo e spazio. Da San Francesco d’Assisi a San Gennaro, passando per San Francesco di Paola. Internet è strumento di spiritualità”: i nuovi media ci mettono in grado quasi di assistere in prima persona a fatti che si svolgono lontani nel tempo e nello spazio.

LA VITA NELLO E CON LO SPIRITO È VITA DI RELAZIONE?

La vita spirituale, per il cristiano, è vita di relazione con Dio, un Dio che si è fatto vicino a ogni uomo e a ogni donna (credente e non credente, sapiente o ignorante, perfino indifferente...) nel Suo Cristo Gesù.

COME I NUOVI MEDIA CI AIUTANO (O CI INTRALCIANO)?

I nuovi media possono aiutare mettendoci a disposizione formule di preghiera, notizie, stimolazioni varie, persino eventi clamorosi (come quelli indicati sempre nel pezzo riprodotto), ma non possono cancellare il bisogno dell’essere umano di “vedere il volto di Dio”, che i mass media non ci possono mostrare.

Non bisogna però nasconderci le possibilità offerte dalla conoscenza attraverso il WEB di esperienze, documenti, riflessioni, notizie... Si tratta di usare tutto come “mezzo” e non come “fine”.

CONCLUSIONE

A me pare che a noi laici consacrati tocchi oggi anche questo compito e responsabilità; la nostra immersione nel mondo, il

nostro dover essere “alpinisti dello Spirito”, il fatto che la nostra situazione sociologica sia anche situazione teologica, come ci ha detto il beato Paolo VI, ci obbligano a scandagliare e comprendere vantaggi e svantaggi, potenzialità e pericoli di questi mezzi in vista del fatto di aderire al Vangelo come *habitus* di vita, di avere una “relazione stabile e soddisfacente” con il Nostro Signore poiché non siamo uomini e donne religiosi bensì uomini e donne di fede e che la nostra fede è relazione intima, profonda, personale, originale, insostituibile con la Trinità.

Alla fine di questa relazione non porrei domande, poiché, infondo, è tutta un interrogativo. Mi limito quindi a riprendere i “titoletti:

- a) cosa s'intende per spiritualità?
- b) esiste differenza tra religione e spiritualità?
- c) oggi, in tempo di WEB, come vivere la spiritualità?
- d) la vita nello e con lo Spirito è vita di relazione?
- e) come i nuovi media ci aiutano (o ci intralciano)?

POSSIAMO PARLARE DI UNA "SPIRITUALITÀ" DELLA COMUNICAZIONE IN TEMPO DI INTERNET?

RELAZIONE COMPLETA

Ho costruito questo mio terzo e ultimo intervento a partire da alcune domande alle quali ho tentato anche di dare risposte che in ogni caso attendono il contributo corale. Forse alcune possono sembrare – come nei casi precedenti – frutto di una inutile puntigliosità. Però ho più volte sperimentato che non sempre l’ovvio è davvero conosciuto.

COSA S’INTENDE PER “SPIRITUALITÀ”?

Potremmo rispondere semplicemente: “cioè vita nello Spirito e con lo Spirito”. E questo va bene per i battezzati nella Chiesa cattolica (o comunque per coloro che credono in un Dio trinitario o comunque in un Dio). Ma com’è definibile il sostantivo “spiritualità” se lo estraiamo da questo contesto?

Se, da bravi utilizzatori del WEB, lo chiediamo per esempio a Wikipedia, otteniamo questa articolata risposta, che non riguarda, ovviamente, soltanto la spiritualità che ha le sue radici nel Vangelo:

«La spiritualità, termine che riguarda, a grandi linee, tutto ciò che ha a che fare con lo spirito [con la minuscola, non con la maiuscola – n.d.r.], ha svariate accezioni e interpretazioni. Il suo significato più semplice è il

concetto che oltre alla materia tangibile esista un livello spirituale di esistenza, dal quale la materia tragga vita, intelligenza o almeno lo scopo di esistere; tuttavia può arrivare a includere la fede in poteri soprannaturali (come nella religione), ma sempre con l'accento posto sul valore personale dell'esperienza.

L'attribuzione di spiritualità a una persona non implica necessariamente che quella persona pratici una religione o creda, in generale, all'esistenza dello spirito; in questo caso la spiritualità è vista piuttosto come un "modo d'essere" che evidenzia scarso attaccamento alla materialità.»

Possiamo aderire a questa generica definizione che non coinvolge la fede in un essere superiore, che trascende l'essere umano, il creato. È autoreferenziale, generata, in fondo, dallo stesso soggetto. Oltre la materia, esiste "un livello spirituale di esistenza". Ma la definizione continua e si specifica e mi pare interessante come a mano a mano il concetto di spiritualità venga approfondito, segno che in ogni caso l'interesse per l'essere umano è evidente e vitale:

«Spesso i termini "religione" e "spiritualità" vengono trattati come sinonimi, il che è alquanto impreciso, dato che anche alcuni non credenti rivendicano una propria dimensione spirituale. Peraltro bisogna anche dire che molti altri atei e agnostici respingono proprio l'uso di questo termine perché deriva pur sempre da "spirito" [sempre con la minuscola – n.d.r.], nell'accezione sua propria di "immateriale", "superiore alla materia" etc.

Entrambi i termini si riferiscono alla ricerca dell'Assoluto o di Dio (o con qualsiasi altro nome Lo si voglia chiamare): si può dire che la differenza fondamentale consista nel fatto che la religione indichi

un tipo di ricerca esteriore, formale, mentre per spiritualità si intende la ricerca di Dio all'interno di sé. Questo comporta che la spiritualità assuma, rispetto alla religione, alcune connotazioni tipiche: la fede assume un carattere più personale e meno dogmatico, più aperto alla sperimentazione e basato sull'esperienza personale.

Sempre parlando in termini di ricerca spirituale [“spiritualità è quindi riconosciuta come “ricerca” – n.d.r.], un'altra connotazione tipica della spiritualità rispetto alla religione può essere la convinzione che esistano diversi percorsi spirituali, e che pertanto non esista alcuna verità oggettiva o assoluta in base alla quale decidere quale percorso sia meglio seguire; poiché ogni persona è diversa dalle altre, la scelta è spesso lasciata all'individuo, alla sua sensibilità e al suo discernimento.

Da questo punto di vista, religione e spiritualità non sono due concetti contrapposti che si escludono l'un l'altro, ma possono essere visti semplicemente come due tappe nella crescita interiore di ogni fedele o aspirante spirituale, tant'è che molti seguaci di religioni costituite considerano la spiritualità come un aspetto intrinseco e inscindibile della loro esperienza religiosa. Non esiste insomma una vera contrapposizione tra i due termini, dal momento che il rapporto fra religione e spiritualità è paragonabile al rapporto fra contenitore e contenuto, fra forma e sostanza, fra teoria e pratica.

Altri, sull'onda del fenomeno New Age¹⁴, sostengono che la spiritualità non sia identificabile con una religione per sé, ma la connessione attiva e vitale a una forza, una potenza o una percezione di un più profondo "sé".

La spiritualità, all'interno di una grande varietà di concezioni culturali e religiose, è spesso vista come un percorso, o cammino spirituale, lungo il quale si avanza per conseguire un obiettivo determinato, quale ad esempio un più alto stato di consapevolezza, il raggiungimento della saggezza o la comunione col divino in termini di trascendenza o di immanenza, il che solitamente presuppone una qualche forma di liberazione dalla materialità. Il mito della caverna di Platone, contenuto nel VII libro de La Repubblica, è una buona descrizione di un siffatto cammino.

Il cammino spirituale è un percorso che presenta una dimensione primariamente soggettiva e individuale di tipo ascendente a qualcosa di più alto della materialità, da ciò la sua identificazione con l'ascesi. Per cammino spirituale si può intendere un

¹⁴ New Age (letteralmente "Nuova era") è un'espressione generale per indicare un vasto movimento subculturale che comprende numerose correnti psicologiche, sociali e spirituali alternative sorte nel tardo XX secolo nel mondo occidentale. Le numerose e diverse concezioni riconducibili a questa denominazione sono accomunate dall'ideale dell'avvento di un "mondo nuovo" o di una "nuova era", spesso indicata astrologicamente come età dell'Acquario (l'età attuale è detta dei Pesci). Sotto la definizione di New Age vengono fatte ricadere molte realtà di diversa natura, semplici stili di vita, filosofie, religioni, medicine alternative, organizzazioni, aziende e via dicendo, caratterizzate da un approccio eclettico e individuale all'esplorazione della spiritualità. Il termine New Age è anche ampiamente e ufficialmente utilizzato per riferirsi al vasto segmento di mercato in cui si vendono libri, beni e servizi connessi a tali visioni del mondo

percorso di breve durata, finalizzato ad un obiettivo specifico, o tutta una vita. Ogni avvenimento della vita è parte di questo cammino, ma in particolare vi si possono inserire alcune tappe o momenti significativi, come ad esempio la pratica di varie discipline spirituali (tra cui la meditazione, la preghiera, il digiuno), il confronto con una persona che si ritiene dotata di profonda esperienza spirituale (chiamata maestro, assistente o precettore spirituale, guru o in altro modo, a seconda del contesto culturale), l'accostamento personale a testi sacri, ecc.

Nel caso il cammino spirituale coincida, in tutto o in parte, con un percorso iniziatico, vi possono essere delle vere e proprie prove da superare. Tali prove in genere, prima che un significato sociale, costituiscono una verifica” per l’individuo del proprio raggiungimento di un determinato livello.

La spiritualità è anche descritta come un processo in due fasi: la prima relativa alla crescita interiore, e la seconda relativa alla manifestazione di questo risultato nell’esperienza quotidiana del mondo.»

La lunghissima e pedante citazione ricavata da uno dei moderni strumenti ci mette a conoscenza di tante sfaccettature del reale, della vita dei fratelli e delle sorelle che stanno intorno a noi. È anche un invito a guardarsi intorno con “simpatia”; perché le definizioni fornite da un testo “laico” ci dicono che, *in nuce*, l’esigenza di una vita spirituale è presente nell’essere umano in quanto tale, noi diremmo perché creato “a immagine e somiglianza”. È però bene conoscere che siamo anche in presenza una fascia di persone che si dichiarano non atee (dirsi a-teo è comunque indicare il “sospetto” che un dio trascendente o immanente esista), bensì “fine a se stesse”: nulla vi è oltre noi, oltre la morte che è la fine di tutto. Ci sono poi i “radical chic”, cioè i

“figli” di una cultura sviluppatasi negli ultimi trent’anni (o giù di lì) che ha coniato slogan come “vietato vietare”, nella quale ogni individuo vive la propria “libertà” (o presunta tale) come l’assoluto, diventa regola a se stesso, infischandosene degli altri... Qualcuno potrebbe obiettare: ma che c’interessa essere messi davanti a queste realtà che conosciamo benissimo! O forse non conosciamo tanto bene come crediamo, poiché per chi è nato e cresciuto in un determinato ambiente culturale, religioso, dà per scontate alcune conoscenze, definizioni, situazioni che poi così scontate non sono.

ESISTE UNA DIFFERENZA TRA RELIGIONE E SPIRITUALITÀ?

Proviamo a definire i due termini. La religione possiamo indicarla come la credenza in un Dio o dei che devono essere adorati, e che solitamente si esprime assumendo un certo tipo di condotta morale e nei riti liturgici che esprimono visibilmente questa fede; oppure potremmo dire, oppure potremmo dire che religione è qualsiasi sistema specifico di credenza, adorazione ecc. che spesso è legata a un codice etico.

Sul termine “spiritualità” abbiamo già detto assai; si potrebbe soltanto aggiungere che la spiritualità esprime la qualità o il fatto di essere non soltanto “fisici”. La religione è una serie di credenze e riti che hanno la funzione di mettere la persona in un giusto rapporto con Dio, mentre la spiritualità è una focalizzazione sulle cose spirituali e sul mondo spirituale invece che sulle cose fisiche e mondane.

Il discorso si fa più interessante se non consideriamo, come fatto religioso, soltanto il Cristianesimo, cui noi apparteniamo; ma anche tutte le altre religioni attraverso le quali il bisogno di trascendenza o di spiritualità l’essere umano si esprime: l’Islam, il Giudaismo, l’Induismo, il Buddismo ecc.

Per ogni espressione religiosa occorre tenere davanti a sé una importante specifica: spesso, fede (in un Dio...) e religione (i riti, l’etica e la morale...) si confondono e si sovrappongono.

Sappiamo, però, che si può essere persone “religiose” senza avere realmente “fede”.

Ad esempio, molti che dicono di essere Cristiani praticano la loro fede come se fosse una semplice religione. Per molti il Cristianesimo non è altro che una serie di regole e di riti che una persona deve osservare.

Il Cristianesimo, però, non è semplicemente una religione, ma una fede in Dio, incarnato in Gesù, suo Cristo, il Salvatore e Messia. Il Cristianesimo ha dei “riti” da osservare (la sacra liturgia) e delle regole di vita morale da seguire. Tuttavia riti e regole non ne sono l'essenza. L'essenza è la profonda, incancellabile relazione che ogni essere umano – per noi ogni battezzato – ha con Dio; un Dio che è dentro la storia dell'umanità e vi è entrato incarnandosi in Gesù di Nazaret, il Salvatore..

Allora, ci accostiamo ai sacramenti, celebriamo la santa liturgia come memoria del sacrificio di Cristo. Seguiamo una serie di regole morali perché amiamo Dio e perché siamo riconoscenti per ciò che ha fatto.

Spiritualità significa, allora, vivere con e nello Spirito Santo; essa è il frutto che lo Spirito Santo produce nella vita di una persona: l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la bontà, la benevolenza, la fedeltà, la mansuetudine ed l'auto controllo (cfr. Gal 5,22-23: «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.»). La spiritualità ha a che fare con il somigliare di più a Dio che è spirito (cfr Gv 4,24: «Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità») e avere una trasformazione di carattere per esser conformati alla Sua immagine (Romani 12,1-2 «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.»).

Se guardiamo in casa nostra, un testo antico, la *Lettera a Diogneto*¹⁵, descrive dettagliatamente chi sono i Cristiani:

¹⁵ «La Lettera a Diogneto, o semplicemente A Diogneto, è un testo anonimo risalente alla fine del II secolo, e inserito tradizionalmente nel corpo degli scritti dei Padri Apostolici. Sopravvissuto miracolosamente alla distruzione di gran parte della letteratura cristiana precostantiniana, è stato riscoperto in particolare per la sua testimonianza riguardo allo stile di vita e al senso di comunità dei cristiani agli albori della vita della chiesa. ... La lettera è divisa in dodici capitoli: I. Esordio; II. L'idolatria; III. Il culto giudaico; IV. Il ritualismo giudaico; V. Il mistero cristiano; VI. L'anima del mondo; VII. Dio e il Verbo; VIII. L'incarnazione; IX. L'economia divina; X. La carità; XI. Il loro maestro; XII. La vera scienza. Diogneto è un pagano, al quale la lettera è diretta. L'esordio precisa le domande di Diogneto e quindi il contenuto della lettera:

«Vedo, ottimo Diogneto, che tu ti accingi ad apprendere la religione dei cristiani e con molta saggezza e cura cerchi di sapere di loro. A quale Dio essi credono e come lo venerano, perché tutti disdegnano il mondo e disprezzano la morte, non considerano quelli che i greci ritengono dèi, non osservano la superstizione degli ebrei, quale amore si portano tra loro, e perché questa nuova stirpe e maniera di vivere siano comparsi al mondo ora e non prima. » (A Diogneto, I,1)

La risposta dell'autore è una dura critica al paganesimo del quale contesta il politeismo e la pratica sacrificale, e al giudaismo del quale contesta il culto fatto con sacrifici dei quali Dio non ha bisogno e che dipendono da un eccessivo attaccamento alla Legge; quanto ai cristiani, dichiara, la loro religione non può essere stata insegnata da un uomo: «Non credere di poter imparare dall'uomo il mistero della religione dei cristiani. » (A Diogneto, IV,6)

Illustra, quindi, con un testo molto denso la condizione dei cristiani nel mondo con una serie di paradossi e paragonandola, con un linguaggio che ricorda l'ambiente stoico e platonico, a quella dell'anima nel corpo ...

La lettera continua le sue argomentazioni riprendendo l'idea che il cristianesimo non è frutto d'invenzione umana, ma è la rivelazione dell'amore di Dio, che inviando «la verità, la parola santa e incomprensibile » (A Diogneto, VII,1) ha riscattato gli uomini dall'abisso in cui la loro incapacità di compiere il bene li aveva gettati. Dio non ha preteso che fossero loro a uscirne, ma il suo stesso apparente ritardo nell'intervenire ha permesso loro di sperimentare più a fondo la sua

- «1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini.
2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale.
3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri.
4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale.
5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.
6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati.

bontà; e il suo amore rende possibile l'amore praticato dai cristiani in questo mondo ed anche il loro martirio, con lo sguardo fisso alla loro cittadinanza celeste. Rilevante è il fatto che il testo non faccia nessun riferimento alla dimensione "biografica" di Cristo e che usi solo attributi dell'ambiente gnostico e paolino.

L'ultima parte della lettera (i capitoli XI e XII) cambia improvvisamente stile e contenuto e sembra adatta alla lettura in un contesto liturgico. Contiene riflessioni sulla rivelazione dei misteri divini, rivelazione trasmessa dal Logos agli apostoli e da questi alla chiesa che li amministra e li svela: «Per amore delle cose rivelateci vi facciamo partecipi di tutto quanto. » (A Diogneto, XI,8) La chiusa della lettera è anche un'interpretazione allegorica dei due alberi del paradiso terrestre, con lo scopo di definire il corretto rapporto tra la conoscenza e la pratica di vita: «La scienza sia il tuo cuore e la vita la parola vera recepita. » (A Diogneto, XII,7)» (da Cathopedia, l'enciclopedia – on line – cattolica).

7. *Mettono in comune la mensa, ma non il letto.*
 8. *Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne.*
 9. *Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo.*
 10. *Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.*
 11. *Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati.*
 12. *Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere.*
 13. *Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano.*
 14. *Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti.*
 15. *Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano.*
 16. *Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita.*
 17. *Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.*
- VI. 1. *A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. ...»*

Il vero valore della fede religiosa è la sua capacità di sottolineare il fatto che siamo mancanti e bisognosi di un Salvatore. Gesù Cristo adempie sia la religione sia la spiritualità. Gesù è Colui al quale dobbiamo connetterci e Colui al quale mira la vera spiritualità. È “per Cristo, con Cristo e in Cristo” che possiamo essere anima del mondo.

OGGI, IN TEMPO DI WEB, COME VIVERE LA SPIRITUALITÀ?

Le possibilità grandissime che oggi offre il WEB si ripercuotono anche sulla vita nello Spirito e con lo Spirito. Padre Antonio Spadaro S.J.¹⁶ ha scritto addirittura diversi saggi sulla possibilità che oggi vi sia una “cyberteologia”, cioè che i mezzi informatici e cibernetici influiscano sulla riflessione su Dio, sulla teologia quindi.

Se la cyberteologia è argomento che riguarda specificamente gli addetti ai lavori, possiamo però pensare a quale influsso abbiano oggi questi mezzi anche sulla spiritualità “ordinaria” (non soltanto laicale, poiché questi mezzi sono largamente utilizzati anche da presbiteri e religiosi).

Sempre “navigando (in Internet)” ho trovato un testo curioso, intitolato: “*Sacro WEB, la spiritualità a portata di click per abbattere tempo e spazio. Da San Francesco d’Assisi a San Gennaro, passando per San Francesco di Paola. Internet è strumento di spiritualità*”. L’autore (ignoto) non ha dubbi, quindi; e così si esprime:

«L’ultimo boom è stato quello di *San Gennaro* a Napoli: al prodigio della liquefazione del sangue hanno assistito non solo i fedeli nel Duomo, ma anche almeno 400mila persone in diretta *streaming*¹⁷. Troppe per essere contenute sul sagrato della basilica ma non per internet. Quello del “sacro web” è un fenomeno in continua espansione: da Assisi a San Giovanni Rotondo passando dalle piccole diocesi disseminate nella penisola per finire con il Vaticano; attraverso il web i fedeli di tutto il mondo possono assistere a messe, feste patronali e fare pellegrinaggi virtuali.

¹⁶ Antonio Spadaro (1966) è un gesuita, scrittore e teologo italiano, attuale direttore della rivista *La Civiltà Cattolica*.

¹⁷ Il termine *streaming*, nel campo delle telecomunicazioni, identifica un flusso di dati audio/video trasmessi da una sorgente a una o più destinazioni tramite una rete telematica. Questi dati vengono riprodotti a mano a mano che arrivano a destinazione.

Il portale realizzato per la celebrazione del miracolo del santo di Napoli ha registrato ben due milioni di contatti e 200mila presenze sui social network. Dai paesi del Nord America, dell'America latina, dell'Australia e del Sud Africa, i fedeli hanno seguito la liturgia e pregato in diretta grazie al programma "Gennaro, il sangue di un popolo". Molti contatti sono stati rilevati in particolare in Africa e Russia.

San Francesco di Paola. È così quindi che ... per i festeggiamenti di San Francesco di Paola in Calabria, il santuario famoso nel mondo, ha dato la possibilità a migliaia di devoti di seguire in diretta sul proprio sito i festeggiamenti per la celebrazione del santo patrono. ...

Assisi. "Invia la tua preghiera sulla tomba di San Francesco all'indirizzo mail latuapreghiera@sanfrancesco.org: i frati del Sacro Convento la affideranno al Santo Patrono d'Italia" si legge invece sul sito sanfrancescopatronoditalia.it mentre sullo schermo dei nostri computer centinaia di persone camminano sotto le volte di pietra grigia e scompaiono dietro l'altare. Nella Basilica Inferiore di Assisi, infatti, è stata posizionata una webcam per poter accedere alla tomba del Santo senza muoversi da casa: "In questo momento sei nel cuore del francescanesimo, sulla tomba di San Francesco", indica il sito.

L'idea è stata di Padre Enzo Fortunato, direttore della Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi. Un'iniziativa che ha permesso a 18 milioni di persone di recarsi in pellegrinaggio virtuale nel luogo sacro: "Il mondo digitale non è un modo per uscire dalla realtà, ma una vera e propria continuazione di quest'ultima", ha detto Padre Fortunato a *Repubblica.it*. "La rete significa informazione, circolarità, incontro con il prossimo e con Dio. È uno spazio di esperienza che è già diventato parte integrante della vita quotidiana. Internet ci ha dato la possibilità di una cultura circolare e non piramidale. È la rivoluzione operata da San Francesco quando ha iniziato a chiamare l'altro fratello".»

Direi che il senso di questa entusiastica dichiarazione sta nel titolo: *“Internet è strumento di spiritualità”*, uno strumento, un mezzo e non un fine. Come strumenti sono i libri, la radio, la TV.

LA VITA NELLO E CON LO SPIRITO È VITA DI RELAZIONE?

La vita spirituale, per il cristiano, è vita di relazione con Dio, un Dio che si è fatto vicino a ogni uomo e a ogni donna (credente e non credente, sapiente o ignorante, perfino indifferente...) nel Suo Cristo Gesù.

La relazione è comunicazione interpersonale (e ci siamo detti che l'essere umano non può non comunicare). Come comunicare, quindi, con Dio-Trinità? Come vivere veramente e fino in fondo l'Alleanza che il Signore ha stretto con noi? Come entrare nel Mistero? Come vivere davvero la centralità, nella nostra vita di battezzati, del Vangelo? Come vivere e costruire la Chiesa? Come vivere fra noi la fraternità, che è il primo e indispensabile “legame” che unisce ogni uomo e ogni donna (oltre ogni altro legame) perché figli e figlie dello stesso Padre? Come costruire una Chiesa evangelizzatrice, missionaria, perpetuamente in “uscita” da sé?

A dare risposta a questi quesiti abbiamo la Parola di Dio, i sacramenti, la sacra liturgia, la preghiera personale e comunitaria, la formazione catechetica permanente, la carità, la teologia e ogni altra forma di studio... Abbiamo tutta una serie di strumenti.

Abbiamo anche la certezza che il Signore è il più grande e potente comunicatore di Sé, se nel silenzio, nel raccoglimento ma anche nell'amore al prossimo, nell'azione insieme con la contemplazione, sappiamo cogliere il sussurro della Sua voce.

A differenza di altre fedi e religioni, quella Cristiana non è costituita da regole, da precetti; È un “rapporto d'amore” fra Dio e le sue creature che, avendo a fianco Gesù di Nazaret (nato-morto-risorto: il mistero pasquale), cercano costantemente il Suo Volto.

Celebrano un culto “in spirito e verità” che realizza una triplice dimensione:

- un valore spaziale, che comporta una vivacità simbolica, poiché ritraduce la fecondità dell'intensa relazione propria di chiunque faccia l'esperienza del discepolato;
- un dimorare nella parola e nell'amore di Gesù in termini di verità, in una infaticabile imitazione della sua persona e delle sue intenzionalità;
- uno scegliere uno stile di vita morale che ritraduca una viva e radicale esperienza di comunione trinitaria.

COME I NUOVI MEDIA CI AIUTANO (O CI INTRALCIANO)?

Oltre le dichiarazioni entusiastiche riportate sopra, occorre analizzare vantaggi e svantaggi dei nuovi mezzi di comunicazione. Abbiamo appena detto che Dio è il “più grande e più abile comunicatore esistente” nel mistero dell'Incarnazione e della Pasqua, fonte e culmine della nostra vita nello e con lo Spirito.

I nuovi media possono aiutare mettendoci a disposizione formule di preghiera, notizie, stimolazioni varie, persino eventi clamorosi (come quelli indicati sempre nel pezzo riprodotto), ma non possono cancellare il bisogno dell'essere umano di “vedere il volto di Dio”, che i mass media non ci possono mostrare.

Non bisogna però nasconderci le possibilità offerte dalla conoscenza attraverso il WEB di esperienze, documenti, riflessioni, notizie... Si tratta di usare tutto come “mezzo” e non come “fine”.

Non possiamo dimenticare che, sempre attraverso internet e gli altri mezzi, possiamo rompere l'isolamento, la solitudine; possiamo partecipare, sia pure virtualmente, a celebrazioni. Pensiamo al valore che ha, ad esempio, per un malato costretto all'immobilità, potere “ascoltare” (con la radio), “vedere” (con la TV) la celebrazione eucaristica, un incontro di preghiera. Poter accedere a testi, poter comunicare con altri, magari con “maestri dello Spirito”...

Vi sono, cioè, tutti i vantaggi di una comunicazione che però può isolare dal contatto personale. L'esperienza religiosa, la vita di

fede è comunque vita di relazione personale: il Volto santo di Dio mi si rivela nei volti delle persone che incontro. Un medium tecnologico rimane sempre una quantità di fili di rame e di plastica... L'uscire, l'andare in mezzo alla gente, il sentirsi accolti da vere braccia, accarezzati da vere mani... gustare quel piccolo pezzo di Pane e quelle poche gocce di Vino che crediamo Vero Corpo e Vero sangue... sono esperienze insostituibili. Il WEB non ce le potrà mai dare!

Non esiste una "spiritualità del WEB", così come non esistono tante e svariate "spiritualità": esistono "coloriture" diverse dell'unica vita nello Spirito e con lo Spirito. Il WEB, con gli altri media, può essere un ottimo veicolo di conoscenza, meglio, di informazione; perfino di formazione, con le possibilità che offre nello spazio e nel tempo. Ma non sostituisce la relazione personale e comunitaria di ciascuna persona con il Dio Trinità.

CONCLUSIONE

A me pare che a noi laici consacrati tocchi oggi anche questo compito e responsabilità; la nostra immersione nel mondo, il nostro dover essere "alpinisti dello Spirito", il fatto che la nostra situazione sociologica sia anche situazione teologica, come ci ha detto il beato Paolo VI, ci obbligano a scandagliare e comprendere vantaggi e svantaggi, potenzialità e pericoli di questi mezzi in vista del fatto di aderire al Vangelo come *habitus* di vita, di avere una "relazione stabile e soddisfacente" con il Nostro Signore poiché non siamo uomini e donne religiosi bensì uomini e donne di fede e che la nostra fede è relazione intima, profonda, personale, originale, insostituibile con la Trinità.

Quindi dovremmo essere principalmente noi a disegnare una spiritualità che tenga conto della comunicazione in tempo di WEB. Per chi, come me, si sente figlio o figlia di un'altra epoca, quella in cui i nuovi media cominciavano a nascere, c'è la sensazione, a volte, di sentirsi inadeguati: "I nuovi media sono per i giovani...", ci vien fatto di dire.

È vero che i meccanismi possono metterci “in soggezione”; ma questo gap psicologico va battuto. Questi mezzi sono accessibili, comprenderne le regole e i principi di fondo per farli funzionare non è roba da ingegneri, non richiedono conoscenze speciali. Dobbiamo imparare a usarli, comprandoli anche (sì, sono una spesa a volte non piccolissima, ma oggi ci sono tanti tipi di offerte a disposizione) sicuramente per gli indubbi vantaggi che ci offrono in tutte le forme della nostra vita, ma anche per dare lode a Dio. Sono il prodotto dell’ingegno umano, delle capacità umane che sono “immagine e somiglianza” di quelle del Signore.

Sono un po’ controcorrente: ritengo sia giusto dare lode a Dio per il creato, per la natura, per la bellezza espressa nelle forme d’arte dall’ingegno umano, ma mi pare che sia ugualmente bello dargli lode, riconoscere la Sua ineguagliabile impronta anche nelle invenzioni che riguardano la tecnologia. La Sua Parola ha trovato e trova validi e nuovi mezzi per essere comunicata proprio attraverso i mezzi tecnologici: così in più al mondo possiamo godere l’ineffabile “*Evangelii Gaudium*”.

Alla fine di questa relazione non porrei domande, poiché, infondo, è tutta un interrogativo. Mi limito quindi a riprendere i “titoletti:

- a) Cosa s’intende per spiritualità?
Esiste differenza tra religione e spiritualità?
- b) Oggi, in tempo di WEB, come vivere la spiritualità?
- c) La vita nello e con lo Spirito è vita di relazione?
- d) Come i nuovi media ci aiutano (o cin intralciano)?

Terza relazione - Possiamo parlare di una "spiritualità della comunicazione in tema di web"

SINTESI

Che cosa si intende per spiritualità ? Potremmo rispondere : vita nello Spirito e con lo Spirito. E questo va bene per i battezzati della Chiesa cattolica. Per tutti coloro che credono ha quindi un significato a noi noto. Nella società in cui ci troviamo in cui ci sono diversi modi laici di pensare, tale parola assume un significato differente. Su wikipedia la parola spiritualità viene intesa con il concetto che oltre alla materia tangibile esiste nell'uomo una parte spirituale che non implica che questa sia collegata necessariamente con la fede. La spiritualità sarebbe autoreferenziale, fatta dallo stesso soggetto. Ma Religione e spiritualità si riferiscono entrambi alla ricerca dell'assoluto. La religione, secondo alcuni, si basa su verità oggettive al di fuori della dimensione personale. La fede in un assoluto che sta fuori di me presuppone una componente spirituale. La spiritualità ha a che fare con il somigliare di più a Dio che è spirito e con l'aver una trasformazione di carattere per essere conformati a sua immagine. Il vero valore della fede religiosa è la sua capacità di sottolineare il fatto che siamo mancanti o bisognosi di un Salvatore.

Sacro web, spiritualità a portata di un click per abbattere tempo e spazio, sono invenzioni che permettono di far partecipare la gente ad eventi religiosi anche a distanza, senza essere presenti. Non sempre il loro uso è condivisibile.

Le spiritualità possono essere diverse ma si raggruppano in un' unica spiritualità. Il web può essere un ottimo veicolo di conoscenza, di informazione e di formazione specifica.

Ai laici consacrati, in quanto immersi nel mondo, tocca il compito di essere alpinisti dello spirito, e siamo obbligati a scandagliare questi strumenti per comprendere vantaggi e svantaggi di questi mezzi e per avere una relazione stabile e

soddisfacente, intima, profonda con il nostro Signore, poiché non siamo uomini e donne religiose bensì uomini e donne di fede e la nostra fede è relazione personale, insostituibile, originale con la Trinità. Il loro utilizzo va fatto sfruttando al massimo le opportunità che ci vengono concesse anche da questi mezzi. Dobbiamo imparare ad apprezzare tutto ciò che l'uomo ha creato in ambito tecnologico sfruttando la sua enorme potenzialità ed essendo sensibili a riconoscere l'impronta di Dio anche nella scoperta di questi strumenti innovativi. Si tratta di usare tutto come mezzo e non come fine.

DAI LAVORI DI GRUPPO

La sintesi dei lavori di gruppo stimolata dalle domande della relatrice è stato un momento di forte condivisione dei contenuti, molto coinvolgente grazie al tema certamente stimolante. Si riportano le sintesi del primo e secondo gruppo così come ci sono state consegnate,

1° GRUPPO

SINTESI LAVORI 1^ RELAZIONE

Nel gruppo si è rilevata la difficoltà che spesso si incontra nella comunicazione. Vi sono spesso delle difficoltà oggettive di tipo linguistico, sociale e culturale. Sono difficoltà abbastanza intuitive, per un verso, perché se non si ha un linguaggio comune o un retroterra socio-culturale omogeneo è difficile instaurare un rapporto di comunicazione. Ma non bisogna dimenticare l'importanza del linguaggio dei gesti. Il corpo è un elemento di comunicazione.

Si è parlato con profondità della comunicazione in famiglia. Si è analizzata la difficoltà che si incontra spesso nel dialogo tra i coniugi, e anche del fatto, però, che questo dialogo tra coniugi ha una posizione privilegiata e deve essere al primo posto. Anche più in alto, in ordine di importanza, alla comunicazione con i figli. E, a maggior ragione, ancora più in secondo piano va posta la comunicazione con persone al di fuori del nucleo familiare, anche se è importante anche questo tipo di dialogo.

Si è anche discusso del fatto che la relazione, la comunicazione deve essere un binario a doppio senso, cioè un dare e un ricevere.

La comunicazione è vera e autentica quando si è capaci di mettersi in un atteggiamento di ascolto, di comprensione, di accettazione.

L'ascolto, inteso come dono, ha portato alla riflessione sulla preghiera come comunicazione con Dio. Sono state analizzate nel gruppo le difficoltà che si incontrano per stabilire una valida comunicazione con il Signore durante la preghiera. E' stato messo in evidenza come nel rapporto con Dio il mezzo migliore è il silenzio meditativo, che diventa "ascolto della Sua Parola".

SINTESI LAVORI 2^ RELAZIONE

Bisogna dire che c'è stata una discreta omogeneità nelle risposte e nelle riflessioni dei vari componenti del gruppo.

Infatti, alla domanda se e come le tecnologie influenzano il nostro comportamento e come ci rapportiamo, quasi unanimemente si è risposto che tutto dipende dall'uso che se ne fa. Tale uso può essere buono o cattivo a seconda dell'obiettivo che si vuole raggiungere.

C'è chi riferisce che gli ha cambiato in senso positivo la vita in quanto gli permette di entrare in contatto con gli studenti, anzi rende possibile l'essere utile nelle loro esigenze di studio. Per altro si rileva che questo strumento di comunicazione può anche diventare pericoloso se lo si usa in maniera anomala. Può diventare, nelle mani sbagliate, strumento di ricatto o di inganno, o può dare una sorta di dipendenza. Non si riesce a staccarsene mai. A tal proposito si è rilevata la opportunità che ci sia una sorta di educazione all'uso di internet in modo da creare utilizzatori maturi, coscienti ed equilibrati. Del resto la fortuna è che si tratta di mezzi in cui è possibile staccare la spina se qualche interlocutore si palesa come non consono ai nostri modi di essere o di sentire.

Oltre ai social network si è parlato dell'importanza che viene attribuita alla posta elettronica. Questo strumento consente di coprire distanze prima impensabili in tempi brevissimi e di inviare documentazione con risposte altrettanto rapide. Quindi sicuramente

tutto ciò ha cambiato e influenzato il comportamento sia dei singoli che dei gruppi.

Ci sono state anche risposte positive alla interattività. E da questo punto di vista si è dato rilievo al rapporto genitori-figli. Il social network è uno strumento straordinario per farci entrare in comunicazione, oltre che con gli amici, anche con le persone che ci sono più care, e cioè i nostri figli o parenti molto stretti, quando non possiamo averli vicini.

Alla fine il giudizio su questo tipo di media è stato positivo, non nel senso di amore sviscerato, bensì nel senso della sua utilità. Non si può mettere in dubbio che si tratta di strumenti di comunicazione validissimi, che vedranno nel tempo sempre maggiore sviluppo e i cui utilizzatori aumenteranno sempre più.

Malgrado tutto quello che abbiamo sin qui detto, non possiamo nascondere che ci sono state delle voci discordanti. C'è chi ha addirittura usato il termine "rigetto", quasi da medicina dei trapianti. Forse esperienze lavorative pregresse hanno portato ad entrare in un rapporto quasi di odio con lo strumento informatico. Accanto a questo atteggiamento estremo, c'è che si è posto in una posizione di indifferenza: può essere utile se ben usato, ma per me è indifferente che ci sia o no!

2° GRUPPO

SINTESI - 1° RELAZIONE :

L'ESSERE UMANO E' NATO PER COMUNICARE

Il gruppo è concorde nell'affermare che la comunicazione umana è difficile, imperfetta di per sé, perché la comprensione tra soggetti che cercano di comunicare non è un dato scontato o spontaneo.

Nel parlare c'è quasi sempre una parte di quello che diciamo che non è comprensibile agli altri, per motivi soggettivi e oggettivi: vi può essere dissonanza tra il significato attribuito alle parole da parte di chi parla, rispetto a chi ascolta. Una buona comunicazione presuppone la verifica della comprensione di quanto ha inteso l'interlocutore: feedback.

Nella comunicazione bisogna tenere presente il fenomeno del transfert (trasferimento dei sentimenti sull'altro) che può ostacolare una soddisfacente comunicazione fra i soggetti.

Per comunicare bene occorre imparare a dialogare, che significa imparare a parlarsi, ed imparare ad ascoltarsi (nella coppia è importante imparare a prendere decisioni insieme, come conseguenza del buon ascolto).

Anche l'atteggiamento della persona, influenza la comunicazione, se sono altezzoso nel comunicare l'altro lo percepisce, ecc.

Il buon dialogo si basa sulla capacità di comprendere la sensibilità dell'interlocutore, l'ambiente culturale di provenienza, il grado di istruzione, gli stati d'animo.....

Per comunicare con efficacia bisogna fare attenzione alla mimica cercando di lanciare messaggi rassicuranti all'interlocutore.

Prendere l'iniziativa del saluto quando ci si incontra in piccoli contesti (le scale, l'anticamera di un medico, ecc. può servire a "rompere il ghiaccio" e innescare una buona comunicazione con gli altri.

La comunicazione a distanza con il telefono può essere positiva quando non ci si può incontrare di persona purché rispetti, per quanto possibile, le regole del buon dialogo.

Si fa riferimento alle difficoltà di comprensione di alcune omelie in chiesa dovute a lungaggini espositive, linguaggio troppo forbito, difetti nell'amplificazione o nell'acustica...

In riferimento alla comunicazione interculturale, bisogna in primo luogo superare la barriera dei pregiudizi: il sentirci migliori degli altri, possedere un sapere superiore agli altri, ecc. , acquisire pertanto la consapevolezza della pari dignità umana.

la Comunicazione/solitudine, è data da un lato dall'incapacità di comunicare, dall'altro da quella di ascoltare.

Si evidenzia quale soddisfazione può arrecare la comunicazione occasionale anche tra soggetti che non si conoscono, come ad esempio con le persone incontrate per caso nello scompartimento di un treno; mentre si sottolinea la delusione quando questo non

avviene, malgrado si stia l'uno di fronte all'altro, anche per varie ore.

Viene messo in risalto come le disgrazie vissute insieme fanno risvegliare capacità comunicative impensate che conducono alla nascita di forti legami di solidarietà e di amicizia (come per esempio avveniva durante la guerra tra gruppi di sfollati nei rifugi antiaerei, o fra i terremoti, o tra coloro che hanno vissuto la tragedia del crollo delle torri gemelle a New Work).

Si osserva inoltre che per comunicare bene bisogna innanzitutto imparare a stare zitti, facendo un silenzio esteriore e interiore, specialmente quando ci proponiamo di essere evangelizzatori.

Si mette in risalto il disagio che determinano in chi ascolta le persone che parlano tanto ma nascondono con maestria i propri sentimenti.

Anche il dialogo con i giovani è reso molto difficile perché questi hanno sempre in mano i telefonini o stanno al computer.

SINTESI- 2° SECONDA RELAZIONE : COMUNICARE NELL'ERA DI INTERNET

In primo luogo il gruppo considera gli aspetti positivi dei media.

Concordiamo sul fatto che per noi consacrati è indispensabile apprendere le nuove tecnologie dei media, specialmente se siamo impegnati nell'evangelizzazione o nel sociale o in altro settore e, ovviamente, anche in quello lavorativo.

Diventa indispensabile l'acquisizione del linguaggio mediatico quando si vuole interagire con i più giovani sia per scopi educativi che di evangelizzazione, innanzitutto se vogliamo orientarli all'uso più corretto degli stessi.

Il gruppo concorda sull'opportunità di utilizzare internet con discernimento, senza lasciarsi catturare dalle seduzioni della "rete", ma anche senza demonizzare le nuove tecnologie, perché possono essere usate anche per promuovere la pace e la solidarietà. La rete ci consente la conoscenza, in tempo reale, di quanto succede nel

mondo ed è una fonte inesauribile di informazioni in ogni campo: scienza, tecnica, letteratura, arte, politica, religione.....

Ci soffermiamo a riflettere sul ruolo fondamentale della famiglia nell'educare i figli piccoli o adolescenti all'uso corretto dei media, per evitare che possano diventare strumenti di divisione/isolamento nella famiglia stessa per l'uso prolungato oppure veicolo di trasmissione di messaggi diseducativi.

Bisogna stare attenti al rischio delle dipendenze (questo riguarda anche noi consacrati) evitando di utilizzare internet come passatempo, vagando da un argomento all'altro senza un obiettivo specifico auto-formativo.

Bisogna imparare anche a comparare le notizie per cercare di capire "dove sta la verità", perché il rischio di manipolazione è sempre presente.

L'importante che non li facciamo diventare strumenti di divisione e di isolamento tra le persone.

Qualcuno nel gruppo ha affermato che starebbe bene anche senza questi strumenti, altri ritengono che "ormai" è troppo tardi, perché avanti negli anni, per imparare le nuove tecnologie e l'uso delle varie modalità interattive dell'WEB.

Il gruppo si sofferma sul problema del controllo sociale che esercitano i media su tutti noi, della manipolazione delle coscienze, dei rischi per la salute mentale di chi abusa degli stessi, specie se molto giovani.

Il fascino che questi nuovi strumenti di comunicazione esercitano attraverso una sapiente pubblicità inducono al "bisogno" (specie i più giovani) di ricorrere all'acquisto di strumenti sempre più sofisticati a qualunque prezzo, anche se non ci sono sufficienti mezzi economici per vivere.

Internet può indurre i più giovani alla depressione a seguito di varie forme di persecuzione derisoria (ciberbullismo) che possono transitare attraverso i media stessi, sino ad indurre in qualche caso, anche al suicidio.

Per quanto attiene alla comunicazione/relazione si osserva che la relazione interpersonale nella società di oggi è cambiata, perché

non ci si guarda più in faccia, ognuno guarda il suo apparecchio per comunicare (telefonino,) e non gli occhi dell'interlocutore che si trova non si sa dove.

La comunicazione di per sé è solo un passaggio di informazioni da un soggetto ad un altro, ma se ci metti l'affettività diventa relazione umana.

E' importante che ognuno trovi anche i momenti di solitudine e di lontananza da questi mezzi per rientrare in se stesso.

Infine riflettiamo sui rischi della violazione della nostra privacy che può aver luogo attraverso i media quando entriamo in rete con i nostri dati personali e/o la nostra immagine. E' importante capire cosa fare per non cadere in questi tranelli.

LA NOSTRA PRESENZA AL CONVEGNO

In questo breve articolo Rosi e Nino descrivono la loro esperienza al Convegno annuale con gioia ed entusiasmo.

A Fuscaldo, paesino calabro in provincia di Cosenza e luogo natio di San Francesco di Paola, si è svolto il XXXV Convegno annuale del nostro Istituto M.S.P., presso il Convento dei Padri Passionisti, nei giorni 1, 2, 3 Maggio 2015. Il tema del Convegno, interessante per la sua attualità, la cui relatrice è stata la Dott.ssa Marisa Sfrondini, aveva come titolo “Le grandi possibilità dei media e il problema del loro uso”, argomento questo che presenta diverse sfaccettature di interpretazione.

Erano tanti anni che, per cause indipendenti dalla nostra volontà, non partecipavamo più (e con sommo rammarico) ai Convegni annuali dell’Istituto. Abbiamo vissuto, gustandoli con gioia, sia il viaggio in autobus, elemento primario che ci ha convinti a partecipare, sia i tre giorni del Convegno. Siamo convinti che nel viaggiare e nello stare tutti insieme si riesce a ritrovare il senso vero di essere comunità, che vive la fraternità autentica quasi sempre frutto di una conoscenza più particolare fra noi membri dell’Istituto e che questi incontri facilitano.

Inoltre tre situazioni positive hanno contribuito a far sì che questo Convegno lasciasse un’impronta nel nostro intimo e siamo certi anche in quello di tutti gli altri: il luogo, l’accoglienza di P. Graziano, la simpatia della relatrice Marisa Sfrondini. In questo luogo bellissimo, di mezza collina, circondato da tre parti di alberi dal colore verde dolcemente riposante, lo sguardo veniva, però, attratto da quello che aveva innanzi agli occhi: la vastità del mare luccicante sotto i raggi del sole. Questa, dunque, la prima sorpresa:

l'impatto con la bellezza del luogo. L'incontro con P. Graziano Leonardo c.p. è stata, poi, la seconda nota positiva; infatti siamo stati accolti, con affettuosa cordialità, da questo P. Passionista meravigliato di non essere mai venuto a conoscenza dell'esistenza del nostro Istituto secolare, in seno alla Congregazione passionista. L'importante è che ne sia venuto a conoscenza quindi, in futuro, potrà parlare di noi quando ne avrà l'occasione. Abbiamo, inoltre, apprezzato le sue omelie incisive nei concetti evangelici e nella moderna interpretazione dei segni dei tempi. Anche se Docente di Antropologia Teologica, Ecclesiologia e Metodologia Teologica presso l'ISSR "San Francesco di Sales" di Rende – Cosenza la sua predicazione aveva la semplicità dell'essenzialità. L'ultimo dono che questo Convegno ci ha riservato è stato quello della relatrice, che ha avuto non solo la capacità di instaurare un'empatia immediata con l'uditorio, ma ha trattato gli argomenti con competenza utilizzando un linguaggio accessibile ad ognuno di noi. I gruppi di studio hanno evidenziato che è l'utilizzo corretto che fa dei mezzi tecnologici di comunicazione "cosa buona".

Nel concludere questa riflessione, Nino ed io, vogliamo confessare a voi che noi non utilizziamo molto questi mezzi di comunicazione dalla tecnologia più avanzata, però utilizziamo molto un mezzo di comunicazione che ci tiene uniti con tutti e, in modo particolare, con i membri dell'Istituto anche quelli dell'estero: la preghiera. Questa, coltivata nei nostri cuori, alimentata dal Padre misericordioso, dal Figlio redentore e dallo Spirito Santo amore, costituisce, per noi, la forma spirituale più adeguata di comunicazione e siamo convinti che, solo nel pregare gli uni per gli altri, riusciremo sicuramente ad essere in sintonia fra di noi e costituire, così, quella famiglia che tanto desiderò fossimo il nostro amato e indimenticato P. Generoso.

Nino e Rosi Nicosia, Coll.

GALLERIA FOTOGRAFICA



